Settembre - Ottobre 2015

Alpinismo triestino

Anno 26 - Numero 151

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

EDITORIALE

Centesimo Congresso

C'è un bel proverbio indiano che recita: *Non ereditiamo il mondo dai nostri padri ma lo prendiamo in prestito dai nostri figli*. E utilizzando una altrettanto nota frase di Baden Powell, possiamo aggiungere che dobbiamo restituirlo *un po' migliore di come l'abbiamo trovato*. Il senso di queste citazioni? Forse la sensazione che non sarà più così. Consumiamo benessere più di quanto ne produciamo. Per quanto ci riguarda è in atto un assalto alle montagne, alla loro bellezza e maestosità, al fascino dell'ignoto e dell'avventura, ai silenzi ed ai suoni della Natura, che ci trova inesorabilmente perdenti. E con la perdita di sensazioni emotive ed affascinanti vengono meno anche i valori di riferimento del nostro essere alpinisti ed escursionisti: la libertà, la gioia, l'amicizia, l'altruismo, il rispetto, anche la fatica e la paura.

Che sarà il CAI di domani? Chi ha avuto modo, come molti di noi, nella condizione di cittadino, di conoscere e frequentare le montagne in tempi più tranquilli, ha apprezzato e goduto l'eredità lasciataci (restituitaci?) da leggendari alpinisti ed esploratori. Ha assimilato storia, cultura, tradizioni ma ha anche capito che le condizioni di chi in montagna doveva vivere non potevano rimanere a lungo senza progresso. La risposta è stata il turismo di massa, la montagna per tutti. Per i duri e puri è stata una profanazione. Come se comizi elettorali e pubblicità commerciale venissero introdotti in chiesa.

L'imminente Congresso di Firenze ha per tema *quale volontariato nel cai di domani*. L'evoluzione (o l'involuzione) di questo settore caratterizzato dal senso di appartenenza e di solidarietà che il volontariato impone è strettamente correlato con il futuro dell'Associazionismo e quindi anche del nostro Club Alpino. Il volontariato è uno stile di vita, una libera scelta di agire per quanto possibile per il bene comune. Singolo o di gruppo, è mosso da grandi passioni, grandi ideali, anche da grandi ambizioni. Le motivazioni sono quindi molteplici, nel nostro caso la passione per la montagna che, come da Statuto, va frequentata, conosciuta e protetta.

Il volontariato è un servizio che richiede tempo e non prevede ricompense materiali. Il suo lato debole è la strumentalizzazione che alcuni, singoli o raggruppati, ne fanno per raggiungere posizioni di prestigio e/o di potere. La purezza del suo impegno è misurabile nel grado di solidarietà che riesce a costruire, richiede quindi persone che crescono e si maturano in un contesto di orientamenti da condividere e salvaguardare. Una sezione vivace ha certamente i presupposti per realizzare una comunità d'intenti e spazi di impegno personale, purché ci siano entusiasmo, competenza e, come già accennato, tempo.

Nel nostro sodalizio e nelle nostre sezioni transitano persone diverse per estrazione, età e cultura; cittadini, gente di pianura e di montagna, atleti e paciocconi. La maggior parte pensa di trarne vantaggi o comunque di trovare un ambiente accogliente e rassicurante. Ci sono poi quelli dalle ardite imprese ed infine lo scheletro portante, quelli che fanno del CAI il luogo privilegiato dove si insegna ad affrontare ed apprezzare la montagna con il rispetto e la gratitudine che le competono.

In qualità di socio, per lungo tempo attivo, non ho dubbi sul positivo ruolo svolto negli ultimi decenni dal CAI nel campo dell'accompagnamento, della conoscenza e della sicurezza in montagna. L'aumentare di norme e di vincoli ha però favorito il nascere di una burocrazia che malamente può essere digerita in una Associazione di volontari. Anche i rapporti fra persone entrano talvolta in conflitto per comportamenti imposti da regole di tutela e salvaguardia di ruoli e responsabilità.

Giunge qui opportuno un richiamo alla funzione formativa del CAI, che può realizzarsi compiutamente in un terreno fertile di occasioni quale è la frequentazione della montagna. Fin dal 2008 abbiamo avuto modo di sollecitare in queste pagine ed al congresso di Predazzo una particolare attenzione verso i giovani adulti (i soci di età compresa fra i 18 e 25 anni) che attualmente e stabilmente sono solo il 5% del totale. La caratteristica di questa età non è solo costituita dalla la ricerca delle proprie capacità e dei propri limiti ma è anche densa di ricchezza emozionale che sa far emergere la propensione a legami di amicizia e di spirito di servizio per obiettivi concreti, per qualcosa che vale.

È giunto il momento, ma questo è un momento che ciclicamente ritorna, di restituire ai nostri figli una montagna vera e far loro apprezzare, laddove sia ancora possibile, ciò che di meglio abbiamo potuto sperimentare in tempi ormai remoti? Certamente lo è purché si metta decisamente fine al consumo speculativo del territorio e delle tradizioni. È tempo di educare i soci ai contenuti del nostro Bidecalogo e di seriamente e concretamente affrontare gli obiettivi della Charta di Verona. Al Congresso del 2008 a Predazzo, lo scrittore Paolo Rumiz ci aveva riproposto il ruolo di "Sentinelle dell'Alpe" indicandoci così una strada di sorveglianza del territorio montano per impedirne deturpazioni paesaggistiche, culturali e sociali.

Quanto fin qui esposto può essere perseguito da un'organizzazione di volontari ed avere un peso non indifferente nelle decisioni istituzionali e nelle abitudini dei frequentatori della montagna. Esiste però il pericolo di cavalcare un'utopia; in montagna anche si abita e le tentazioni di un progresso meramente speculativo a scapito del territorio trovano facile seguito come già l'esperienza urbana e sulle coste ha dimostrato. Siamo ancora in tempo per immaginare un'economia di montagna a misura d'uomo, rispettosa dell'ambiente, della qualità della vita e dei rapporti sociali. Ma questo è un lavoro da professionisti?

Claudio Mitri

IN QUESTO NUMERO

2-3 Sci Cai XXX: relazioni morale e tecnica

4 Orientamento a Cherso

5 Le Rose invadono le Dolomiti

6 Corso AR1 2014-2015

Escursione acquatica allo Zion National Park

7 Aggiornamento "Alta montagna"

8-9 Trekking sul Monte Rosa

10 Il Generale Enrico Caviglia (2ª parte)

11 Ricordo di un bivacco imprevisto

12-13 Lo stagno "Močilo" a Rupingrande

14 Tecnologia satellitare nell'escursionismo

15 Il Convegno del progetto "La guerra e la montagna"

16 Conoscere la XXX: Comm. Sentieri

SCI CAI XXX OTTOBRE / LE RELAZIONI

Relazione morale stagione 2014-2015

Carissime socie, cari soci
Primo anno da Presidente ed un primo anno davvero molto intenso sotto tutti i punti di vista.
Non è stata una stagione facile. Purtroppo molti problemi, qualcuno molto impegnativo altri meno, si sono presentati al nuovo Consiglio Direttivo; talvolta le discussioni si sono tenute in maniera piuttosto accalorata ma, alla fine, tutto si è sempre risolto nel migliore dei modi.
Uno dei problemi più delicati che si è presentato da subito al nuovo Consiglio Direttivo, sia per il fatto a sé stante ma anche per le ripercussioni che si sarebbero avute a seguito delle decisioni da prendere, è stato quello dell'allontanamento dell'allenatore Lucio Rosi.
Non starò ora a ripercorrere tutta la vicenda molto lunga e triste che ci ha portato a prendere questo provvedimento.
La conseguenza di tutto ciò è stato il trasferimento, da parte di alcuni atleti della categoria ragazzi allievi, già allenati da Rosi, presso altri sci club regionali ed il dover reperire in tempi brevissimi un nuovo allenatore per lo stesso gruppo.
Per nostra fortuna, dopo momenti di angoscia, grazie al prezioso lavoro svolto da alcuni membri del C.D. siamo riusciti a risolvere questo problema.
Thaila Bologna, già nostra atleta ed allenatrice, ha accettato di far parte nel nostro staff come allenatrice dei baby-cuccioli in collaborazione con Jacopo Paliaga. Nello stesso tempo l'altro allenatore baby/cuccioli Matteo Cracco si dichiarava disponibile a passare al gruppo ragazzi allievi.
Eravamo riusciti in poco tempo a definire un problema che al momento sembrava irrisolvibile.
Purtroppo non era finita perché, in autunno, dopo un breve periodo di collaborazione con Thaila Bologna, Jacopo Paliaga ci comunicava le sue dimissioni quale allenatore.
Per fortuna la stagione, poi, è proseguita senza ulteriori complicazioni.
Anche Il gruppo ragazzi/allievi, con Matteo Cracco, ha svolto normalmente il suo programma ed i risultati saranno meglio riferiti in seguito.
Per quanto riguarda il gruppo giovani, forte di sette atleti, dopo alcuni incontri con il presidente del Comitato Provinciale di Trieste, Alessandro Messi, il Consiglio Direttivo su sollecitazione di Andrea Faiman, responsabile del gruppo, ha deciso di continuare l'esperienza con Alessandro Madon che così bene ha lavorato nella passata stagione.
Ma per crescere bisogna avere sempre nuove leve ed ecco che quest'anno abbiamo deciso di concentrare i nostri sforzi sui gruppi "asilo sulla neve" e "super baby".
Mentre i più piccoli dell'asilo sono stati affidati alle cure dei maestri della Scuola di Sci di Tarvisio, i super baby hanno trovato in Meri Perti e Luca Pillinini due super allenatori. Dobbiamo ringraziali perché non solo sono stati molto bravi con i piccoli ma anche perché hanno saputo creare un gruppo unito ed entusiasta: basta vedere i risultati raggiunti.
Per quanto riguarda i soggiorni/allenamenti purtroppo non siamo riusciti ad effettuare quello tanto agognato, i primi di dicembre, in Val Badia a causa della mancanza di neve. Riproveremo quest'anno sperando di avere più fortuna.
La mancanza di neve in regione ci ha costretti anche ad andare ad allenarci, nel periodo Natale-Capodanno fuori regione trovando negli impianti ed alberghi del passo Falzarego degli ottimi punti di riferimento.

SCI CAI
XXX OTTOBRE
TS 05
Associazione Sportiva Dilettantistica

Ma gennaio ci riservava un'altra brutta sorpresa; le dimissioni dal Consiglio Direttivo di uno storico socio dello SCI CAI XXX Ottobre, Maurizio Paliaga. Purtroppo di fronte alla sua irrevocabile decisione non abbiamo potuto far altro che accettarle.
Comunque la stagione è stata più che soddisfacente visti i buoni risultati, insperati e dunque ancora più belli.
Su sollecitazione di alcuni consiglieri è stata avviata una collaborazione con la Scuola Internazionale di Opicina che ha dato degli ottimi risultati. La stessa ci ha affidato l'organizzazione della gara di istituto, svoltasi a Tarvisio con un ottimo successo, che ha visto la partecipazione di quasi 200 atleti.
Sempre a Tarvisio abbiamo organizzato le Finali Regionali dei baby cuccioli. Tre giornate di gare e di duro lavoro ma anche di grandi soddisfazioni e con le congratulazioni finali del Presidente del Comitato Regionale Franco Fontana.
Le nuove divise hanno avuto un ottimo successo e in pista facciamo un figurone.
Buona la partecipazione alla gara sociale che si è svolta il lunedì di Pasqua a Sella Nevea.
MI auguro che lo SCI CAI XXX Ottobre prosegua, con l'aiuto di tutti voi, su questa strada vedendovi parte attiva delle nostre iniziative e soprattutto iscrivendovi sempre più numerosi alla nostra Associazione.

Il Presidente Luciano Pizzioli

Relazione Tecnica stagione 2014/2015

Lo Sci CAI XXX Ottobre chiude la stagione con un bilancio decisamente positivo in tutte le categorie, nonostante il calo di iscritti, nella nostra società come un po' in tutta la regione e in Italia.
Grande successo ha riscosso il corso **Superbaby**. Quest'anno, grazie al formidabile mix tra la dolcezza della maestra Meri Perti e la vulcanica fantasia di Luca Pillinini, in questa categoria si è ricreato lo spirito di appartenenza allo sci club e a un gruppo di allenamento, indispensabili per rigenerare l'inserimento alle categorie superiori. Tanta tecnica ma anche divertimento e attività sociali hanno fatto sì che alla fine della stagione circa 7 bambini abbiano deciso di fare il passaggio al gruppo agonistico Baby-Cuccioli.
Tra i **Baby-Cuccioli** è stato un anno di passaggio importante: usciti dalla categoria i bambini che si erano resi protagonisti assoluti nelle ultimissime stagioni, il gruppo è stato rifondato dalle radici. È ritornata ad allenare la categoria Thaila Bologna, già responsabile di questa categoria tanti anni fa. La stagione è andata in crescendo, facendo emergere ciò che era già stato consolidato nel passato, ma anche i miglioramenti che tanti bambini hanno fatto durante la stagione. Questo ha permesso di arrivare, in finale di stagione, ai Campionati Regionali, con una squadra davvero competitiva: qui assoluti protagonisti sono stati Pietro Re con un 1°, un 2° e un 3° posto e Veronica Del Rosso con un 3°, un 4° e un 5° (poi riconfermatisi alle finali nazionali del Trofeo Pinocchio con un inserimento nei primi 30).

Ma tra i migliori sono stati in tanti, tra cui Denise Cofolli, Vicky Maghetti e Matteo Brusatin, senza contare l'assenza di Beatrice Rosca, infortunata, che aveva già fatto intravedere una potente crescita. La stagione si chiude con il 3° posto nella classifica del Gran Prix FVG di Pietro Re, con il 4° di Veronica Del Rosso, e con il 7° di Matteo Brusatin.

Tra i **Ragazzi/Allievi** si è pagato lo scotto di una squadra composta da pochi atleti. Ciò nonostante abbiamo avuto grandissime soddisfazioni da due atlete al primo anno di categoria: Giorgia Masè e Jennifer Rosca, capitanate dall'allenatore Matteo Cracco, passato dopo molti anni ad allenare nuovamente questa categoria.

Giorgia, formidabile slalomista, ha conquistato tre medaglie d'argento in gare del circuito regionale, tra cui i Campionati Regionali. Jennifer è entrata 5 volte nelle prime 5, incluso un terzo posto in slalom. Entrambe hanno conquistato il diritto a partecipare sia alle finali nazionali del Trofeo Topolino che ai Campionati Italiani, dove si sono ben distinte con più inserimenti nelle prime 30. Ciliegina sulla torta, Jennifer ha vinto la classifica "Giovani Speranze" dei Campionati Triestini, dopo aver vinto il titolo di categoria, con Giorgia alle sue spalle al secondo posto. Soddisfazione anche per Francesca Belli, che ha vinto il titolo di categoria nelle Allieve.

Nei **Giovani** quest'anno la Trenta ha schierato una squadra davvero numerosa: ben 10 atleti, divisi tra squadra Comitato Provinciale di Trieste (7 atleti), Comitato Provinciale di Udine (2 atleti) e Bachmann (1 atleta). Tanti i risultati dei nostri ragazzi, anche se più difficilmente descrivibili per la frammentarietà dell'attività di questa categoria, Di sicuro rilievo assoluto i risultati di Andrea Beltrame, atleta inserito in squadra del Comitato Regionale, che ha vinto la sua prima gara FIS assoluta a Cortina in gigante (oltre ad alcuni podi e primati di categoria), e ha ottenuto il 13° posto ai Campionati Italiani di slalom della categoria Aspiranti. Buoni risultati anche da Silvia Faiman, tra le migliori di categoria in alcune gare Fis NJR e vincitrice di due gare FISI, nonché splendida Campionessa Triestina assoluta per la seconda stagione consecutiva. Podi nelle gare FISI sono stati conquistati anche da Francesca Zaja, Gianluca Dolso, Francesco Benvenuti e Margherita Stolf.

Da non scordare le prestazioni della squadra **Senior/Master**. In assoluta evidenza il risultato ottenuto da un nostro Master A1: Andrea Zanei.

Quest'anno si è impegnato nel circuito di Coppa del Mondo Master, e dopo un'infilata straordinaria di podi con 10 primi, due secondi e un terzo posto, ha conquistato quello che mai era riuscito ad un atleta triestino: vincere la Coppa del Mondo assoluta di categoria!

Un altro risultato a noi molto caro è arrivato da Michele Messidoro come vincitore del titolo assoluto ai Campionati Triestini per il secondo anno consecutivo, a cui si aggiunge Stefano Marchesi che ha conquistato la vittoria nella Combinata (alpino + fondo) nella stessa gara.

Non possiamo chiudere questa carrellata senza parlare di un'altra grande atleta e un'altra grande prestazione in una disciplina nuova per noi: lo **Snowboard**. Infatti l'anno scorso sono approdate allo Sci CAI XXX Ottobre due atlete di spessore internazionale, Maria Delfina Maiocco e Valentina Barengo. Bibi Maiocco quest'anno ci ha regalato ben quattro straordinari titoli Italiani: ha vinto un doppio titolo in Slopestyle, con l'oro sia nel Campionato Italiano Assoluto che in quello Giovani; il giorno dopo si è ripetuta in Halfpipe, sempre con il doppio oro.

Chiara Beltrame
Dir. tecnico e Coordinatore Gr. agonistici

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER
- best in the alps!

GRUPPO ORIENTAMENTO / UN'AFFASCINANTE E INSOLITA LOCATION

Orientamento a Cherso

Quest'anno ho soggiornato nell'isola di Cherso per due volte: la prima tra il 28 febbraio e il primo marzo, per la seconda edizione della Kvarner bay challenge; due giorni splendidi tra paesaggi mirabili, boschi affascinanti, alberi contorti, grifoni che volteggiavano nel vento frizzante, e sassi.
Lo scopo della manifestazione era nobile: raccogliere fondi per la valorizzazione del ponte romano di Beli (Caisole, ovvero Caput Insulae secondo gli antichi Romani).

Più impegnativa e varia è stata la Bubo Cup (1-4 agosto), con ben 4 gare consecutive, tra cui una nei dintorni di Cres, la cittadina capoluogo dell'isola, in un assolato uliveto petroso e drammaticamente affascinante, dove la particolarità del rilievo cartografico era rappresentata da misteriose macchie grigie che stavano ad indicare dei cumuli di sassi simili a muraglie da superare con sudore, fatica e grande attenzione.

Tra concorrenti giunti da tutta Europa i colori italiani sono stati tenuti alti dalla solita Licia Kalcich (prima in W 65) e dall'Orientalp di Roma, che ha portato più volte sul podio nelle categorie seniores i suoi atleti.
Gli organizzatori avevano scelto di far partire i concorrenti molto presto, così il resto della giornata poteva essere dedicato ai bagni di mare o al turismo, una bella soluzione!
Così, girando per l'isola si potevano fare incontri inusitati per noi cittadini, che diventavamo a nostra volta fonte di grande curiosità per gli animali che pascolavano.

L'atmosfera dei due giorni era quanto mai amichevole, tra distribuzioni di minestre di fagioli, fritole (!), the con le erbe del posto, tornei di golf in cui le mazze erano rami raccolti proprio là, cani e bambini che giocavano allegramente.
L'organizzazione era impeccabile, con partenze tra i ruderi di antichi cascinali, percorsi interessanti, un ritrovo avventuroso dopo più di 3Km di una strada sterrata piena di buche.

Del Gruppo Orientamento eravamo in due, Cesare Tarabocchia ed io, entrambi arrivati secondi: Cesare dopo aver vinto la gara del primo giorno contro un considerevole numero di avversari agguerriti, io invece dopo avere perso entrambi i giorni contro la mia unica avversaria, che però era Licia Kalcich, non so se mi spiego!

Le altre tre si svolgevano negli stessi boschi delle gare di febbraio-marzo, ma con un cambio di scala (1.5000 per la sprint e 1:7500 per le altre), il che le rendeva più accessibili alla lettura, non certo al percorso, sempre molto impegnativo.

Sono state per me esperienze da ripetere per il fascino dei luoghi, lo splendore dei panorami, l'atmosfera delle gare, la percezione della possibilità di convivere con gente proveniente da ogni parte unita dalla comune passione per uno sport che mette alla prova il ragionamento, le capacità atletiche e l'amore per la natura.

Donatella Gratton

GRUPPO ROSE D'INVERNO / RICORDO DI UNA GITA ESTIVA

Invasione di Rose nelle Dolomiti

L'auto odora di caldo, umido, sudore... Sa di gita in montagna.
Elena sonnecchia, raggomitolata sul sedile del passeggero; io guido verso casa, canticchiando canzonette su quel noioso ed interminabile nastro d'asfalto che è l'autostrada, così estraneo ed alienante dopo le ore passate in parete, sui sentieri, nel bosco o tra le pareti di legno di uno dei più vecchi (ed incantevoli) rifugi delle Dolomiti.
Dappertutto – tra sedili posteriori e bagagliaio – roba ad asciugare, giacche a vento, ferramenta assortita, magliette appallottolate in maniere improbabili, calze che nemmeno una puzzola avvicinerebbe a cuor leggero.
Canticchio ed immagino, compiaciuto, quello che stanno facendo gli altri in questo momento.
Qualcuno guida, sonnecchia, canta... Come noi.
Qualcuno cammina col suo zaino, assaporando l'arrivo di qualche altro giorno di ferie, magari c'è chi osserva le rocce dalla base chiedendosi se sia possibile rubare ancora una mezz'ora di libertà prima di tornare alla vita reale; qualcun altro prende gli ultimi e desideratissimi raggi di sole, quasi tutti sicuramente sognano di prolungare la magia, illudendosi di spostare l'orologio indietro di un paio di giorni.
È piacevole, anche per due "orsetti" come noi, fare parte di un bel gruppo.
L'atmosfera di questo fine settimana è stata particolarmente gradevole; in un certo senso è stato come chiudere un cerchio, iniziato due anni fa con l'iscrizione al corso Rose. È una considerazione che abbiamo fatto, prima, scambiandoci le impressioni che la Torre Grande del Falzarego aveva lasciato su di noi.
Chi l'avrebbe detto che gli stessi due che stavano seduti sulle seggioline a seguire la presentazione del corso oggi avrebbero avuto in tasca un bel bagaglio di uscite, una mezza dozzina di vie alpinistiche ma soprattutto svariati progetti, alcuni dei quali da realizzare in maniera autonoma!
È la potenza attrattiva della montagna, delle pareti; ma è anche la magia di istruttori pazienti innamorati di quello che insegnano, di responsabili che si accollano problemi e scelte spesso difficili o impopolari, di organizzatori precisi ed entusiasti.
Di gente che frequenti da poco ma che ti sembra di conoscere da molto più tempo e con cui senti di condividere una passione, di avere un legame: è il mondo della Trenta Ottobre, in particolare del gruppo delle Rose d'Inverno.
Sabato mattina, partendo dal classico ritrovo al quadrivio – ad un orario nemmeno troppo antelucano, a dire la verità – e dopo l'altrettanto classica galoppata autostradale ci siamo trovati tutti assieme a parcheggiare da Strobel da dove ognuno si è diretto verso le rispettive mete: qualche via (a seconda dell'esperienza e delle capacità) sul Falzarego, la ferrata degli Alpini del Col dei Bos, escursioni nei piacevoli dintorni. Allievi del primo anno, ex allievi del secondo, istruttori in libera uscita, alpinisti assortiti... Una variegata rappresentanza delle Rose che ha "invaso" le meravigliose Dolomiti per godersi appieno una giornata meteorologicamente non proprio stupenda ma che ha permesso in ogni caso a tutti di portare a termine i vari progetti senza intoppi e soprattutto senza prendere acqua...

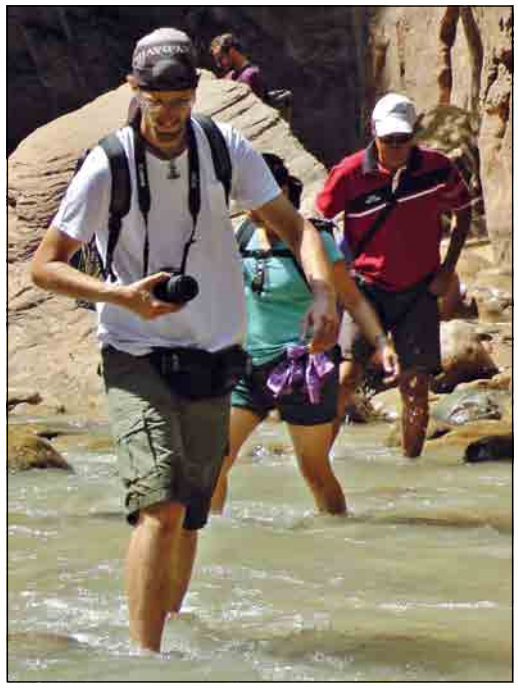
Il folto "mazzo" di rose

Acqua che, per contrappasso, ha cominciato a cadere in maniera piuttosto insistente dalla serata (permettendoci in ogni caso di raggiungere il rifugio praticamente asciutti) e non ha più mollato fino a domenica inoltrata, di fatto mandando a monte tutti i buoni propositi – compreso il notevole giro del Sorapiss – per i quali ci si era organizzati.
La domenica ha peraltro regalato, oltre ad un forzato ma piacevole momento conviviale, una bella soddisfazione: la mattina, mentre stavamo per metterci in cammino sotto la pioggia verso valle, uno dei gestori del rifugio San Marco ci ha fatto i complimenti per la nostra compagnia, e mi sono sentito davvero orgoglioso di far parte di questo gruppo; sensazione confermata nel corso del pomeriggio quando ho avvertito quella sottile vecchia sensazione, molto simile alla nostalgia, che ti si insinua dentro al rientro dall'uscita... Mentre stai già pensando alla prossima volta.
Formula strana ma efficace, affascinante e a suo modo romantica: amici sparpagliati tra ferrate, vie alpinistiche di diversa difficoltà, semplici sentieri... Tutti in giro ad inseguire le loro passioni in maniera indipendente ma allo stesso tempo uniti da un filo – pardon, magari una corda – che porta ad una bella tavolata in rifugio tra scherzi, battute, brindisi, mandibole in piena attività... Come nella migliore tradizione.
Ci si vede alla prossima, grazie a tutti e… Lunga vita alle Rose d'Inverno!

Michele Pizzi

Escursione acquatica nello Zion National Park

Qualche volta avevo camminato nell'acqua del Torrente Rosandra, situato nell'omonima valle nei dintorni di Trieste. Alcuni anni fa vidi un documentario che mostrava un'escursione acquatica nello Zion National Park (Utah – USA). Quando ho messo in piedi nell'acqua del Virgin River mi sono reso conto di come l'ambiente fosse analogo alla Valle, ma molto più ampio e imponente. Un magnifico canyon modellato da milioni di anni di evoluzione geologica. Il luogo dell'escursione è situato ad un'altitudine di oltre 1000 metri. Si



cammina dalla strada dove arriva il bus navetta per una ventina di minuti lungo un sentiero chiamato Riverside Walk e poi si entra nelle gole, le Narrows (strettoie). Il canyon inciso e modellato dal Virgin River è una lunga ed estesa gola situata nella parte nord del parco. Sono varie miglia da percorrere con intorno delle pareti rocciose alte fino a qualche centinaio di metri. In alcuni tratti il canyon è largo meno di venti metri. Ho risalito il fiume controcorrente per circa un'ora assieme agli amici. È solo una breve parte dell'intero percorso, ma sufficiente per provare emozioni e per divertirsi. Un'escursione avventurosa, ma per nulla difficile e pericolosa. L'acqua era alta a tratti più di un metro e non era fredda. Erano sufficienti delle scarpe da ginnastica o dei sandali. I vestiti inevitabilmente si bagnavano, ma con il caldo che faceva si sarebbero asciugati in breve tempo. Qualcuno si aiutava con dei lunghi e robusti bastoni di legno per mantenere l'equilibrio.

Pensavo di trovare solamente pochi temerari che avrebbero affrontato l'acqua, invece c'erano innumerevoli persone di tutte l'età: bambini, ragazzi, adulti e anziani. C'era perfino una giovane donna con due cani, quello grande nel fiume e quello piccolo in braccio. La gente non aveva particolari timori nel fronteggiare il fiume. Solamente qualche bambino camminava incerto, tenuto per mano da mamma o papà. Ciascuno era vestito a modo suo, soprattutto per quanto riguarda le calzature; qualcuno addirittura faceva l'escursione a piedi nudi. C'erano gruppi di varie nazionalità e tanti giovani che si divertivano allegramente. Si scattavano numerose fotografie per immortalare il momento avventuroso. Si poteva scivolare in acqua in ogni istante, facendo il bagno completo, ma io non ho visto cadere nessuno. Sopra di noi si elevavano le maestose pareti rocciose del canyon e il cielo azzurro. Abbiamo trascorso un paio d'ore davvero piacevoli, vivendo la natura secondo le abitudini americane per cui i parchi sono luoghi fruibili al turismo di massa. Il tutto però seguendo regole ben precise nel rispetto della natura. All'inizio del tragitto c'erano dei turisti timorosi o preoccupati di bagnarsi le scarpe che guardavano con un po' di dispiacere la gente che camminava nel fiume. Anche loro avrebbero voluto fare le Narrows, ma non avevano il coraggio di entrare nell'acqua.

C'era comunque per tutti il piacere di camminare in un luogo naturale suggestivo e di fotografare gli scoiattoli lungo il sentiero mentre si mettevano in posa per i gitanti.

Questa escursione non è un one way, quindi si deve ritornare indietro al punto di partenza percorrendo il fiume nel verso opposto. Per chi vuole andare oltre questa semplice versione turistica delle Narrows, per vivere l'avventura in modo completo, è necessario un permesso speciale. In questo caso il percorso è di varie miglia con un tempo di percorrenza di parecchie ore. Si parte dall'altro lato del canyon con l'arrivo al Riverside Walk, il punto da cui iniziano a camminare i turisti.

Marco Arnez

CORSO AR1 ANNO 2014-2015

Che dire? Sono andata alla presentazione del corso più per curiosità, pensavo di essere tutt'altro che dotata per l'arrampicata con il mio fisico e la mia scarsa preparazione atletica ma mi era piaciuto le volte che avevo fatto alcune prove in falesia con amici ed avevo voglia di acquisire dimestichezza con le corde, i nodi e l'altezza soprattutto per un eventuale corso avanzato di sci alpinismo e così convinco la mia amica Michela (come aveva fatto prima lei con me per il corso di sci alpinismo) e ci presentiamo.

Sempre utile il ripasso delle lezione teoriche, non ci si focalizza mai abbastanza sui particolari quando si va in montagna come invece si dovrebbe ma il gruppo serve anche a questo: prima di partire ci controlliamo i nodi d'assicurazione a vicenda, discutiamo sul modo di mettere i moschettoni, ci suggeriamo dove mettere mani e piedi nelle fessure della roccia, ci incoraggiamo a vicenda, uno aiuta l'altro a recuperare qualcosa o gli passa la borraccia dallo zaino. Il corso mi ha affascinato soprattutto per le parti pratiche di ricerca di equilibrio sulla roccia, sospensione nel vuoto con imbrago e zaino, prove di trattenuta e poi l'emozione delle prime salite!!!

Per me è stata avvincente l'uscita in Paklenica: a parte il paesaggio super affascinante, mai avrei pensato di fare tanti metri di dislivello e poi la discesa in corda doppia, il vuoto, le difficoltà di qualche passaggio, l'attenzione da prestare, la prima esperienza di cordata a tre con tutti gli aggrovigliamenti delle due corde...

Peccato solo che qualcuno si sia infortunato e per vari problemi, di salute e non solo, qualcuno abbia dovuto abbandonare il corso ma nonostante questo ci siamo proprio affiatati e si ci continua a vedere e sentire, l'amore per la montagna ci unisce e la fiducia è totale nel mettere la propria vita nelle mani dell'altro che fa sicura.

Un ringraziamento ad Adriano, Andrea, Walter, Lolo, Daniele, Tullio, Giuliana, Roberto V., Betta, Piero, Dario ed a tutti gli altri istruttori che con pazienza ci hanno guidato nei primi passi in verticale ed in particolare a Roberto, super direttore, che ci ha sempre stimolati a continuare, ci ha invitati a fare qualche paretina assieme, ad incontrarci per allenarci anche con altri alpinisti più esperti come ad esempio nell'uscita a Rovigno nella splendida cava di pietra abbandonata. E poi i momenti conviviali ad unirci. Grazie anche a Paolo e Daniela del corso precedente che ci spronano e accompagnano nel nostro avvicinamento all'ambiente montano. E poi come una ciliegina sulla torta del corso le uscite nelle Dolomiti: eccezionale, senza parole, arrivare con le proprie forze in cima alla parete Ovest del Falzarego o sul pianoro in vetta alla Croda Negra!!! La fatica di portare l'attrezzatura, di stringere i denti sotto il sole, con il vento o quando sembra che i muscoli cedano per la tensione dello sforzo prolungato su qualche passaggio difficile ci fanno vivere veramente la montagna e ci uniscono ancora di più.

Ancora un sentito ringraziamento di cuore con l'augurio di poter continuare assieme a condividere questa passione

Manuela Padovan

SCUOLA ENZO COZZOLINO / GLI ISTRUTTORI SUL MONTE ROSA

Aggiornamento “Alta montagna”

Nelle riunioni della Scuola ”Enzo Cozzolino” ad inizio 2015 sono state fatte proposte relative all’attività di gruppo, estiva. Siccome nell’estate precedente si era andati ad arrampicare su roccia nella zona del passo Giau, ora si pensava di cambiare andando a fare delle salite in alta montagna su neve e ghiaccio.

Memore delle gite in Alpi Occidentali, proposi la zona della Valle d’Ayas, in Valle d’Aosta, alle pendici dei 4000 come il Polluce, Castore, Roccia Nera e Breithorn, dove si poteva scegliere l’itinerario che più era congeniale ai partecipanti e alle condizioni niveo-meteo che avremmo trovato.
La proposta fu ben accolta, perciò iniziai ad organizzare la gita prenotando i rifugi e cercando le relazioni degli itinerari possibili in zona.
Si decise per 4 giorni (da giovedì a domenica) nel terzo week end di luglio, ma avendo tutta la settimana di ferie, insieme all’amico Alessandro, partimmo il sabato precedente, andando prima nella zona di Sass Fee (Svizzera) per salire il Lagginhorn (4010 m) e per poi passare un paio di giorni alle pendici del Monte Bianco (Val Ferret e Val Veny) salendo al Rif. Monzino per vedere da vicino quegli ambienti maestosi e per prendere qualche spunto per eventuali future gite in quelle zone.

Quindi giovedì 16 luglio ci spostammo nella Valle d’Ayas per salire al Rif. Mezzalama (3036 m) dove avevamo appuntamento con gli altri amici che erano partiti in giornata da Trieste.
Ci siamo trovati alla sera in dodici nel piccolo rifugio ancora tutto in legno, ormai invecchiato dalle intemperie di quelle quote e dal tempo, a programmare gli orari e le cordate per la salita del giorno dopo, il nostro obbiettivo era il Polluce (4091 m).
Venerdì siamo partiti alle 4.30, raggiunto il Rif. Guide della Valle d’Ayas (3394 m), abbiamo formato le cordate e iniziato la salita sul Grande Ghiacciaio di Verra per continuare sulla cresta rocciosa e un paio di tiri su placca e canale con difficoltà di II grado, agevolate da un canapone fissato alla parete.
Usciti da questo tratto dove avevamo trovato un po’ di affollamento, si incontra la statuetta della Madonnina e la cresta nevosa che porta fino alla cima con gli ultimi sforzi dovuti alla quota.
Le cordate si sono avvicendate sulla vetta e ben presto ridiscese per accelerare le manovre di calata del tratto verticale per disbrigarsi dall’ingorgo che si era creato in quel punto per la presenza di un altro gruppo di un CAI ligure di una ventina di persone in discesa, più altre cordate in salita.
Fortunatamente il tempo era bello e non creava alcuna apprensione, perciò la discesa fu relativamente rilassante, con tutte le precauzioni dovute, sul tratto di corda doppia, cresta rocciosa e passaggi sui ponti di neve che al ritorno sono sempre delicati.

Pernottato al Rif. Guide d’Ayas, un bel rifugio moderno con tutti i comfort, si partiva sempre alle 4.30 con meta la Roccia Nera (4075 m), la traccia saliva per il ghiacciaio fino sotto il Polluce per poi girare a sinistra, arrivando alle roccette del bivacco Rossi e Volante (3750 m), da qui parte un pendio di 40° da affrontare direttamente faccia a monte fino alla cresta che girando a destra porta in vetta.
Al ritorno solo la cordata dei “giovani” Caietto, Matteo e Paolo (prima volta sui 4000), inebriata dall’aria sottile, continuava per la cresta verso Ovest che passa per la Punta 4106 m ed il Breithorn

Orientale (4141 m), destreggiandosi con cornici, cresta rocciosa, calate in doppia, orientandosi su una via di ritorno su un ghiacciaio che non aveva passato all’andata (tutta esperienza!!!).
Alla sera in rifugio, dopo cena, si decideva che l’indomani saremmo scesi a valle senza tentare un’altra cima, in quanto la maggior parte di noi era più che soddisfatta e piacevolmente stanca dopo queste salite, anche perché bisognava fare anche il viaggio di ritorno a casa, consapevoli che l’attività che avevamo svolto era la maniera migliore per una crescita personale e del gruppo istruttori della Scuola “Enzo Cozzolino”, l’esperienza pratica abbinata ad una conoscenza tecnica di base contribuisce allo sviluppo in campo alpinistico.
Inoltre la presenza di istruttori esperti con quelli alla prima volta su queste quote ha valorizzato il gruppo, permettendo una migliore conoscenza tra di noi, cementando lo spirito di solidarietà, importante in questi ambienti naturali così severi ed ostici, quanto nelle normali attività sociali della Scuola “Enzo Cozzolino”.
Hanno partecipato all’Aggiornamento Alta Montagna 2015: Tullio Ranni, Giuliana Pagliari, Mauro Costantini, Roberto Danielut, Dario Skerl, Fulvio Varin, Walter Romano, Claudio Pahor, Vanessa Cardin, Matteo Colussi, Alessandro Costanzo e Paolo Cecchetto.

Roberto Danielut

GRUPPO ESCURSIONISMO / UNA BELLA IMPRESA

Trekking sul Monte Rosa 4/10 luglio 2015

Salire un "4.000" è sempre un'esperienza unica: neve, ghiaccio, roccia, cielo, aria sottile... bisogna arrampicare fin lassù, per capire cosa significa respirare a fatica nell'aria rarefatta, sentire il cuore battere forte, avere la faccia gelata, colpita da mille schegge di ghiaccio impazzite trasportate da turbini di vento. Più riesci a salire... più ti senti invincibile, ma la sfida non è con la montagna, ma con te stesso... "Lei" non la puoi conquistare, puoi soltanto salire alla sua altezza per un tempo brevissimo... potresti non farcela, ma davanti ai tuoi dubbi e ai tuoi timori, prendi coscienza della tua forza, che ti fa salire, passo dopo passo...

Era da qualche anno che un gruppo di amici della Sezione avevano il desiderio di ritornare, o di scoprire, uno dei più bei Gruppi montuosi delle Alpi. Così durante lo scorso inverno, durante le serate per la programmazione estiva, iniziò a serpeggiare una parola, che piano piano divenne un pensiero fisso: **Monte Rosa**. Preparare un trekking in alta quota di sette giorni, sui ghiacciai, per un gruppo eterogeneo, non è cosa semplice. Per nostra fortuna i soliti "noti benemeriti" Mauri e Cris si sono presi l'onere e la responsabilità di organizzarlo. Stendere il programma, tenendo conto dei tempi dell'acclimatamento, delle difficoltà tecniche, dei tempi di "riposo", farlo visionare alle guide alpine che ci avrebbero accompagnato e poi ancora prenotare i rifugi, predisporre il viaggio, erano tutte cose impegnative che però venivano superate con crescente entusiasmo. Venne fatta anche una riunione in sede per illustrare le tecniche e l'utilizzo del materiale da ghiaccio, soprattutto per coloro che affrontavano per la prima volta l'ambiente d'alta quota. Eravamo soddisfatti, avevamo pensato a quasi tutto, mancava soltanto una cosa, che però non si poteva programmare, studiare o comperare: il meteo. Lassù tra i ghiacciai eterni, con il sole tutto diventa "facile" e piacevole, con il brutto tempo tutto si complica, fino a diventare irrealizzabile…

4 luglio 2015, si parte; ma vediamo qual è la méta del nostro "sogno". Il Monte Rosa è il massiccio più imponente delle Alpi, ed è composto da dieci montagne con un'altezza superiore ai "4.000" metri; tra le principali troviamo: la Punta Dufour, la più alta, con i suoi 4.634 metri, e la Punta Gnifetti, di 4.556 metri, dove si trova il rifugio "Capanna Regina Margherita" (il più alto delle Alpi). Le altre vette sono disposte lungo una dorsale, che costituisce il confine italo-svizzero. La nostra idea è ambiziosa, realizzare un tour ad anello, tra l'Italia e la Svizzera, intorno ai massicci del Gnifetti, Lyskamm, Breithorn e Castore, con la salita di alcuni "4.000". È sicuramente il circuito in quota più bello delle Alpi, con dei paesaggi unici e con una varietà di panorami straordinari.

1° Giorno - Trasferimento da Trieste in Val d' Aosta, proseguimento lungo la Valle di Gressoney, fino alla frazione Staffal, a 1.825 m. Caricati sulle spalle i pesanti zaini, inizia il sentiero, poco percorso (ormai quasi tutti utilizzano la veloce ovovia),si prosegue lungo un falsopiano fino ad una rampa, discretamente faticosa, che consente di superare un gradino roccioso. Raggiunti i dolci prati dell'Alpe di Gabiet, velocemente si raggiunge il rifugio Gabiet 2.275 m. Cena e pernottamento.

2° Giorno - Giornata dedicata per l'acclimatamento all'altitudine, con la lunga salita fino al limite dei ghiacciai, ai piedi dei "Quattromila". Dal rifugio Gabiet si segue il sentiero n° 6A. Entrati nel Vallone di Mos, inizia la lunga salita; superato un caratteristico ponticello in pietra il sentiero supera alcune balze rocciose e si avvicina allo sperone di roccia del monte Alta Luce. Raggiunto un pulpito roccioso, i ghiacciai del Lys Orientale e d'Indren si presentano in tutta la loro sfolgorante lucentezza e maestosità. Si intuisce anche tutto l'itinerario da percorrere, con i due rifugi Mantova e Gnifetti già visibili, anche se lontani e altissimi. Mentre saliamo, la "creatura" che abbiamo sulle spalle inizia a farsi sentire, e così la nostra attenzione è sempre più attratta dalla funivia che sale a Indren a quota 3.275 m, trasportando in quota una massa di alpinisti con i loro pesanti zaini. Noi però siamo "veri alpinisti", e dobbiamo acclimatarci!!! Camminando, soffrendo e sudando, a noi sono precluse le comodità moderne… Insensibili alle nostre lamentele, i "Grandi Capi" ci invitano a proseguire, ribadendo il concetto che il nostro è il "vero" approccio alle Grandi Montagne... mah ! (osservando gli alpinisti, arrivati con la funivia sotto al rifugio Mantova, tutti belli freschi e pimpanti al nostro confronto... qualche dubbio ci sfiora).

Attraverso alcuni pendii innevati e grandi lastronate di roccia ci si avvicina alla zona della morena. Infine con una breve rampa su roccette si raggiunge il rifugio Città di Mantova, a 3.470 m. Si calzano i ramponi per procedere verso l'ultimo tratto della salita, un lungo semicerchio su nevaio che conduce verso sinistra ad una articolata paretina rocciosa, superata con l' ausilio di alcuni pioli e una corda di canapa. Alla sommità della paretina si alza maestoso il rifugio Gnifetti 3.611 m, in posizione incredibile, su una cresta rocciosa circondata dai ghiacciai del Lys e del Garstelet. Attigua alla Capanna Gnifetti si trova la Cappella dedicata alla Madonna dei Ghiacci, la più alta d'Europa, a quota 3.647 metri.

Nel pomeriggio ci raggiungono le guide Alberto e Matteo. Cena e pernotto.

3° Giorno - Giornata impegnativa, dedicata alla salita della Punta Gnifetti 4.554 m e alla discesa in Svizzera, al rifugio Monte Rosa Hütte. Come tradizione, sveglia e colazione in piena notte (3.30-4.30), poi alla luce delle "frontali" preparazione

delle cordate sulla terrazza del rifugio. Ecco la giornata tanto attesa, quella per la quale avevamo tanto lavorato! Basta un'occhiata verso il cielo che dubbi e ansie svaniscono. Sulla nera volta celeste, le leggere pennellate di bianco dei cirri si stanno tingendo di rosa, è il segnale che tanto auspicavamo, la giornata dal punto di vista del meteo è perfetta! Bisogna subito fare attenzione perché la zona iniziale è discretamente crepacciata, e successivamente si attraversa il pianeggiante plateau in direzione del margine meridionale della Piramide Vincent.

La lunga risalita del ghiacciaio del Lys continua con un ripido pendio, una zona "delicata" per la presenza di insidiosi crepacci da superare con alcuni ponti di neve. Raggiunta un'ampia conca si prosegue a sinistra sulla traccia principale; la salita prosegue, in leggero falsopiano, sfilando alla base della parete ovest del Balmenhorn, posto sulla destra (su quest'ultima cima è posto il bivacco Giordano ed "il Cristo delle Vette". Con passo costante ed una pendenza regolare si raggiunge il Colle del Lys, 4.248 m.

Sosta obbligata, per "tirare il fiato" ed ammirare uno straordinario scenario di candide distese di ghiaccio, da dove emergono le vette più alte del Gruppo Monte Rosa: le cime Dufour, Zumstein, Gnifetti, Parrot e Lyskamm. Dal colle la traccia procede sotto gli enormi seracchi della Punta Parrot, con una lunga diagonale si sale fino al colle Gnifetti. La meta, sempre in vista, ora è proprio davanti a noi, l'ultima rampa, l'ultimo sforzo, e dopo,... soltanto... la grande gioia. È un'emozione indimenticabile raggiungere la Punta Gnifetti ed il rifugio Capanna Regina Margherita, a quota 4.556 m. Il nome tedesco della montagna, "Signalkuppe", ricorda un evidente gendarme (Signal) sulla cresta est, mentre quello italiano è da ricondurre al suo primo salitore, il sacerdote Giovanni Gnifetti di Alagna. (via normale: F, dislivello salita: 900 m, durata: 4,00-4,30 ore). Panorama ovviamente straordinario, dalla terrazza più alta d'Europa e delle Alpi, il colpo d'occhio a 360° gradi abbraccia quasi tutti i Quattromila alpini. Ma è soprattutto verso oriente che si rimane senza parole, mentre lo sguardo si perde verso il basso, lungo i 2.600 metri di dislivello della parete est del Monte Rosa, dove tra pareti rocciose e seracchi si ammira la slanciata cresta Signal.

Dalla Capanna inizia la lunga discesa verso la Svizzera, lungo il ghiacciaio del Grenz, che segna il confine tra Italia e Svizzera e dal quale prende il nome (Grenzgletscher significa infatti ghiacciaio del confine). Raggiunto nuovamente il Colle Gnifetti, si prende una nuova traccia, verso destra, che scende velocemente ai piedi della Cima Zumstein, fino a raggiungere il centro del ghiacciaio. Ci si ritrova proiettati in un mondo magico, fiabesco, dove tutto brilla, tutto luccica, dai grandiosi seracchi, ai pendii di neve, alle rocce bagnate, un trionfo di luci e riflessi.
Si scende verso Zermatt in uno degli scenari più belli delle Alpi: a sinistra la maestosa parete nord del Lyskamm, a destra le piramidi di ghiaccio della Punta Dufour, al centro davanti a noi, una visione preziosa, tutte le montagne del Vallese svizzero e soprattutto il Cervino-Matterhorn.
Dal punto di vista tecnico il Grenzgletscher non è una passeggiata, a lunghi tratti quasi orizzontali alterna, in corrispondenza dei cambi di pendenza, tratti particolarmente insidiosi, ricchi di ampi e profondi crepacci, che si superano con delicati ponti di neve (da evitare nelle ore più calde della giornata). Anche l'ultimo tratto della discesa richiede una certa attenzione, si attraversa la morena, senza una traccia ben definita, guidati solo da radi ometti di pietre. Alla fine si raggiunge lo sperone di roccia che sovrasta il punto dove il Grenzgletscher si congiunge con il Gornergletscher, e dove si pone il rifugio Monte Rosa 2.883 m (via normale: F+, dislivello discesa: 1.673 m, durata: 4,00-4,30 ore). Fantastico balcone panoramico sui ghiacciai settentrionali del Gruppo Monte Rosa e sull'anfiteatro di vette che contornano Zermatt, e imperdibile lo spettacolo del tramonto e dell'alba successiva. Cena e pernottamento.

4° Giorno - Dal pulpito roccioso dove è sito il Monte Rosa Hütte, bisogna ritornare sul ghiacciaio di Grenz. La discesa sull'accumulo disordinato di sedimenti, detriti e grossi massi della morena, viene facilitato grazie ad una serie di gradini metallici, pioli, staffe e con l'aiuto di spezzoni di cavo in canapa. Alla fine si raggiunge il ghiacciaio, rigato da piccoli crepacci e mille rivoli scavati dall'acqua di fusione; grossi pali di legno colorati indicano la direzione da seguire per evitare di perdersi in questo labirinto infinito di gobbe e dossi di ghiaccio e rocce. Mentre il ghiacciaio scende lento e sinuoso in direzione ovest, incontro al sempre presente Cervino, il nostro itinerario devia verso destra, fino ad incontrare l'altro grande ghiacciaio che scende dal Monte rosa, il Gornergletscher. La presenza di ghiaccio vivo consiglia l'uso dei ramponi per la successiva salita verso la dorsale rocciosa del Gornergrat. Una passerella metallica permette di superare la profonda crepacciata terminale e di avvicinarsi alla nuova morena, formata da lisce pareti rocciose levigate ed erose per millenni dal ghiaccio. Anche la risalita di questa morena presenta un itinerario articolato; all'inizio una cengia obliqua sulla ripida ed esposta parete, che viene percorsa con l'aiuto di un passamano di canapa, e i successivi impetuosi torrenti di fusione superati con due lunghi ponti metallici, ed infine un'altra verticale parete, caratterizzata

da stupende striature colorate nella roccia, viene superata con una lunga scala praticamente verticale.
Alla fine delle fatiche ci si ritrova in uno dei più bei posti visitati durante il trekking, un altissimo balcone roccioso, sopra il ghiacciaio, che permette d'ammirare tutta la catena del Monte Rosa, dalle estreme punte Nordend e Dufour, al Lyskamm, dal Castore al Polluce, dalla cresta dei Breithorn al Piccolo Cervino: un panorama straordinario!
L'itinerario prosegue lungo un facile sentiero che taglia in diagonale i pendii prativi alla base della catena del Gornergrat. Alla Forcella Rotenboden, 2.775 m, termina il sentiero (via normale: EEA, F-, dislivello discesa/salita: 350/300 m, durata: 4 ore). "Ma oggi non doveva essere la giornata di riposo?" esclama qualcuno del gruppo. In effetti la tappa odierna, con un continuo sali-scendi di morene e ghiacciai, ferrate, ponti e scale è stata discretamente lunga e faticosa. Che forse per una volta i "Capigita" hanno sottovalutato il percorso? La conseguenza immediata è che una volta visti i binari del trenino del Gornergrat, nessuno vuole fare più un metro a piedi, soprattutto con la "creatura" sulle spalle. Anzi la massima aspirazione di tutti è scendere proprio con il trenino e abbandonarsi con una buona birra in mano nel bel paesino walser di Zermatt. Cena in un locale tipico e pernottamento presso l'Ostello della Gioventù.
5° Giorno - È alle prime luci dell'aurora che Zermatt offre le atmosfere di "antico villaggio di montagna"; infatti mentre la maggior parte dei turisti dorme, alpinisti, sciatori ed escursionisti riempiono le stradine silenziose (ricordiamo che nella cittadina il traffico automobilistico è chiuso ed i principali mezzi di locomozione sono i veicoli elettrici e le carrozze). L'attenzione degli appassionati di tutti gli sport di montagna è però rivolta all'imponente Cervino, che lentamente si tinge di rosa, e mostra a Zermatt il suo versante più bello e maestoso. Con tre veloci impianti si raggiunge il Klein Matterhorn, 3884 m, da dove iniziano le piste da sci che scendono verso il Plateau Rosà, e diversi itinerari verso i "4.000" del Gruppo Monte Rosa. Calzati i ramponi e preparate le cordate inizia la nostra giornata alpinistica che ha come méta la traversata ovest-est del monte Castore. Una traccia in leggerissima discesa punta in direzione est, verso l'immensa distesa candida ed immacolata del ghiacciaio di Verra. Si cammina alla base del monte Breithorn, da dove si ammirano le cupole ghiacciate del Polluce e del Castore, – i Dioscuri figli di Zeus e della dea Leda, secondo la mitologia greca –. Dopo una serie di facili dossi e avvallamenti e a due ore abbondanti dalla partenza, la traccia raggiunge la base del Colle di Verra, da dove si osserva una "montagna" di ghiaccio e neve, talmente alta da riempire tutto il panorama: la parete nord-ovest del Castore! La traccia inizia a salire con larghe serpentine, man mano che si sale, la parete diventa sempre più ripida (30° gradi) e la traccia quasi verticale. L'ultimo tratto dell'ascesa comporta le maggiori difficoltà tecniche; prima si deve superare il profondo crepaccio terminale e successivamente il ripido pendio finale ghiacciato (40° gradi) che porta all'anticima rocciosa. Da qui ha inizio la spettacolare cresta sommitale, una lama di neve espostissima che consente di raggiungere la vicina vetta del Castore, di 4.226 m. Panorama superbo, verso nord il Cervino ed il Lyskamm, verso sud le vallate d'Ayas e Gressoney. Dalla cima inizia la lunga traversata verso oriente, la stretta traccia segue il filo della cresta sud-est, particolarmente affilata e con qualche cornice, e dopo circa 30 minuti di sali-scendi inframmezzati da da rocce si raggiunge il Colle di Felix, 4.061 m. Dall'ampia distesa innevata del colle si continua la discesa, che conduce al rifugio Quintino Sella, 3.585 m (via normale: PD, durata 6.30) Il rifugio si trova al limite di una grande terrazza rocciosa in posizione molto panoramica, soprattutto verso le cime del Gran Paradiso, del Monte Bianco e del Grand Combin. Cena e pernottamento.

6° Giorno - Dal rifugio Quintino Sella inizia la discesa a valle, verso il paese di Staffal. Il percorso si svolge su una cresta rocciosa attrezzata con catene e una grossa corda fissa. Superati con attenzione alcuni nevai, si scendono grandi terrazze e gradini rocciosi, punteggiati da bellissimi laghetti, fino a raggiungere una strada sterrata che conduce al Colle della Bettaforca 2.672 m (via normale: EE, dislivello discesa: 910 m, durata: 2,45). Discesa a Staffal con gli impianti. Montati in macchina ci spostiamo a Gressoney Saint Jean, presso l'Hotel Villa Tedaldi. Il pomeriggio lo passiamo al Forte di Bard ad ammirare alcune delle interessanti mostre allestite al suo interno, e alla sera ci aspetta una superba cena, con tanto di fonduta, torta celebrativa e "coppa dell' amicizia", ovvero il caffè alla valdostana gustato dai caratteristici recipienti in legno con i numerosi boccagli, passato di bocca in bocca a "suggellare" questa impresa e la nostra amicizia maturata (o rafforzata...) in questi giorni.
Al mattino ammiriamo per l'ultima volta i giganti di ghiaccio e granito, tra i quali "l'indimenticabile" Castore. È difficile realizzare che siamo alla fine, che questa sera non ci addormenteremo con i timori della salita dell'indomani. Non dovremo più confrontarci con le caratteristiche di questo ambiente alpino così diverso dal nostro: gli estesi ghiacciai, i profondi crepacci o i giganteschi seracchi, per noi "figli" delle Giulie e delle Dolomiti, sono state delle esperienze nuove ed indimenticabili.
Grandi montagne affrontate dal nostro piccolo "grande" gruppo. Diciotto persone che si sono presentate tutte adeguatamente preparate, ma soprattutto con la giusta determinazione per affrontare una prova che richiede una condizione psico-fisica ottimale. Nell'ambiente severo dell'alta montagna, quasi inospitale per l'uomo, è di primaria importanza la consapevolezza e la predisposizione al sacrificio, per superare tutte le difficoltà che inevitabilmente si presentano; solo in questo modo un gruppo di persone diverse tra loro riesce a compattarsi e realizzare progetti ambiziosi.
E noi il nostro lo abbiamo prima sognato, poi studiato ed infine realizzato. Siamo stati fortunati e la montagna, ancora una volta, ha voluto premiare la nostra volontà e la nostra passione.
Nel cuore e nella mente ci rimarranno per sempre le emozioni, le gioie, i batticuori di una entusiasmante cavalcata sui "4.000" del Monte Rosa, una grande esperienza d'alpinismo in alta montagna... da raccontare ai nipotini… perché lassù non è facile arrivare...

Livio Marassi
Maurizio Toscano

PARTE SECONDA

Il Generale Enrico Caviglia

DALLA XII BATTAGLIA DELL' ISONZO AL 1919, MINISTRO E SENATORE

L'Austria dopo la battaglia della Bainsizza, non più in grado di resistere ad un'altra offensiva, chiese aiuto all'alleato tedesco pur con remore e diffidenze reciproche. La Germania accolse la richiesta ed inviò sette divisioni tra le migliori e l'artiglieria che, assieme a sette divisioni austriache, formarono la XIV Armata con la condizione che l'offensiva nella zona scelta tra Plezzo e Tolmino fosse comandata dai tedeschi, generali Otto von Below e Krafft von Dellmensingen.

Cadorna alla fine dell'XI offensiva stava già pensando alla XII ma a causa dell'inerzia dell' esercito francese e dell'uscita della Russia dal conflitto, c'era da aspettarsi l'arrivo di forze tedesche ed austriache sull'Isonzo. Dette quindi il 19 settembre l'ordine di predisporsi alla difesa ad oltranza. Come già nella XI, gli ordini di Cadorna vengono interpretati, modificati da Capello che inventa la difesa controffensiva che ha delle ragioni d'essere. Mettersi sulla linea di difesa ad oltranza voleva dire sgomberare il saliente del Monte Nero e la Bainsizza che si trovavano troppo avanzati. Ma con quale certezza si poteva dare un simile ordine e chi lo poteva dare dopo le ingenti perdite per conquistarla? Non certo un generale di divisione o di corpo d'armata. In realtà lo schieramento era il risultato di due anni di offensive e non si era capaci di pensare alla difensiva. Inoltre i francesi ed inglesi non credendo ad una offensiva tedesca in Italia ritirarono novanta pezzi di artiglieria e fermarono l'invio di altri cento visto che non si faceva un'altra offensiva entro l'anno. Anche Cadorna non credeva ad una offensiva sull'Isonzo in autunno, temeva più una sorpresa in Trentino che, in caso di successo, avrebbe chiuso l'esercito dislocato nel Veneto e nel Friuli in un sacco. La disfatta avvenne per un conflitto fra Cadorna, Capello e Badoglio che fece perdere settimane preziose in cui Cadorna andò in ferie e Capello aveva ricadute di nefrite. Si perse tempo in ordini ambigui che generarono solo caos tra i comandi mentre dell'offensiva tedesca si conoscevano via via più dettagli fino ad avere il piano completo con data, ora, modalità. A pochi giorni dall'attacco, il 19 Cadorna e Capello concordarono per la difesa ad oltranza ma non c'è più il tempo per riposizionare le truppe. Capello era uomo di grande ambizione e cercava il modo prima o poi di sostituire Cadorna, Caviglia si esprime così: "In lui lo stato d'animo offensivo era un perenne stato di grazia." mentre Badoglio il 23 interrogato da Cadorna cela il suo piano, assicura di non aver bisogno di niente, di aver preparato tutto anche un campo per i prigionieri. Le responsabilità di Badoglio per il cedimento del suo XXVII CdA furono le più gravi, quattro principali.

1 - Un temerario piano personale per contro attaccare i tedeschi caduti in una puerile trappola, il sacrificio della 19a divisione per poi attaccare al fianco i tedeschi con tre divisioni dai Lom. Per questo piano non era previsto l'uso dell'artiglieria nella prima fase della battaglia ed il silenzio dei 700 cannoni di grosso calibro generò agitazione nelle truppe ed ufficiali inferiori. La 19a divisione venne sommersa e le tre divisioni sui Lom rimasero ferme.

2 - Il mancato impiego della brigata Napoli nel luogo disposto lasciò aperto il fronte sul fondovalle dall'Isonzo a Foni, proprio di lì passarono Rommel ed altre divisioni tedesche.

3 - Gli ordini di Cadorna e Capello erano categorici sul tiro di contro preparazione appena iniziato il tiro nemico, cioè alle ore 2 del 24, da predisporre in modo automatico potendo cadere ogni comunicazione. Badoglio negò l'ordine alle batterie e al comandante l'artiglieria col. Cannoniere (nomen omen) dette l'ordine di non aprire il fuoco senza sua speciale disposizione.

4 - La più grave supera le altre tre messe assieme: Badoglio nella notte del 24 non era al suo posto di comando sul monte Ostri kras ma a Cosi, luogo di riposo e, cadute le comunicazioni, per tutto il giorno vagò nei dintorni senza comunicare con i suoi ufficiali e con il Comando d' Armata e senza rendersi conto della situazione.

Messe così le cose, a Caporetto si doveva perdere e non certo per colpa delle truppe che in seguito furono accusate di essersi arrese, accusa questa volta a coprire le colpe dei generali. Per Caviglia ce la siamo cavata a buon mercato. Se fossimo stati attaccati a fondo anche fra Adige e Brenta non avremmo salvato l'esercito. Fu per noi buona ventura che il Comando tedesco non accordasse all'Austria le divisioni per completare sulla fronte trentina l'offensiva. Ma l'Austria dopo la morte di Franz Josef aveva trattato la pace separata con la Francia quindi si sarebbe ritirata dalla guerra in caso di vittoria sull'Italia.

Nella mattina del 24 i reparti del XXIV al comando di Caviglia contrattaccano e tengono aperta la via per Gorizia verso la quale si ritirano assorbendo le tre divisioni abbandonate da Badoglio ed altre due, la 22a e 65a. Molti generali abbandonarono le truppe con la motivazione di andare a preparare difese arretrate, conferire con il comando, sfuggire alla prigionia, ciò provoca lo sbandamento, la rotta. Caviglia annota: "Si dovrebbe vietare ad un comandante di separarsi dalla sua truppa, non manchi mai alla truppa il comandante". Invece i generali Arrighi e Farisoglio fuggono in auto mentre Badoglio se la squaglia per raggiungere il comando a Padova. Caviglia si ritira combattendo sulla Bainsizza fino al 27, attraversa i ponti di Plava con l'ultima brigata la Venezia che li fa saltare. Intanto la III Armata ha tempo per ritirarsi in ordine protetta a nord dalle divisioni di Caviglia che combattendo di giorno e marciando di notte passano il Tagliamento ed il Piave. Cadorna silura Capello e viene silurato il 9 Novembre. Caviglia di Capello dice: "Uno dei difetti più palesi era la mancanza del senso dell'economia delle forze", per la prodigalità di sangue venne soprannominato macellaio dopo l'inutile massacro sul San Gabriele. Capello nel dopoguerra venne coinvolto nell'attentato al duce per un prestito di trecento lire a Zaniboni. Fu degradato, condannato all'ergastolo, tolta la pensione, morì in miseria. Per Cadorna, Caviglia ha queste parole: "Piena fiducia in se stesso e nei suoi piani ma non nelle truppe verso le quali fu ingiusto". Cadorna ha in animo di proporre Caviglia come successore ma i giochi sono già fatti, Diaz capo di SM, sottocapo Pietro Badoglio aiutato dal massone Bissolati a tirarsi fuori dalla commissione d' inchiesta su Caporetto.

Caporetto costa 40.000 uomini tra morti e feriti, 280.000 prigionieri, 350.000 sbandati, più una quantità enorme di armi e materiali di ogni genere e viveri che gli affamati tedeschi ed austriaci si disputano a Udine perdendo tempo. Al generale Caviglia la medaglia d'argento con la motivazione: "A estrema difesa sull'Isonzo, indi nel ripiegamento ordinato si opponeva all' urto nemico sempre fra le truppe dove più ferveva la mischia, imperturbabile a tutto provvedendo animando e sorreggendo i dipendenti con l'esplicazione continua ed incitante del più alto valore personale".

Nella riorganizzazione dell'esercito il XXIV viene sciolto, è un colpo mancino per Caviglia e le sue truppe, si sente lo zampino di Badoglio che riorganizza il suo XXVII.

Sul Piave ci sono tre battaglie. La battaglia d'arresto nel novembre e dicembre '17, 55 divisioni austriache e tedesche contro 33 italiane eppure è una vittoria esclusivamente italiana, le nostre truppe hanno vinto le migliori truppe austriache e tedesche. Caviglia osserva: "Dobbiamo essere grati ai nostri alleati di non essere intervenuti subito, ci hanno dato la possibilità di dimostrare che mentre l'Austria ha bisogno di aiuto tedesco noi possiamo fare a meno di loro, così imparano a conoscerci." La battaglia del solstizio è un'offensiva austriaca preparata con i criteri tedeschi imparati a Caporetto, sfondamento con il massimo della forza su un punto debole e penetrazione in profondità. Ma anche loro hanno i generali, la gelosia genera tre offensive una di Boroevic sul basso Piave, una di Conrad sull'Altipiano ed una del principe Eugenio dal Tonale "nach Mailand". Di nuovo il piano d'attacco è conosciuto e la nostra artiglieria apre il fuoco sulle truppe austriache che stanno sulle linee di partenza. Dopo qualche successo iniziale le tre offensive si rivelano un fiasco, che costa 141.000 uomini fuori combattimento agli austriaci e per la prima volta gli italiani hanno perdite inferiori, 84.000. Caviglia comanda il X Corpo tra l'Astico ed il Brenta, intuendo il piano dei nemici apre il fuoco sul Ghelpac salvando un reparto inglese comandato da lord Canvan. Il fatto ha risalto in Inghilterra e a guerra finita re Giorgio V lo ordina commendatore dell'ordine del bagno con il titolo di sir. A Vittorio Veneto Caviglia comanda la VIII Armata che ha il compito di sfondare ed inseguire il nemico. La manovra riesce completamente, Caviglia è il generale della Vittoria. Si stabilisce a Finale Ligure e ribattezza la sua casa "Villa Vittorio Veneto". Nel gennaio del 19 Caviglia assume il Ministero della Guerra con il compito di smobilitare l'esercito giunto a 3,6 milioni di uomini che rischiano di trovarsi disoccupati e nell'indigenza mentre nel Paese iniziano tensioni sociali e politiche che porteranno in pochi anni al fascismo. Emana provvidenze a favore dei reduci, indennità di congedo, i professionisti sono trasferiti alle loro residenze, esonerati dal servizio ma non dallo stipendio, gli studenti sono mandati alle sedi universitarie. Gli ufficiali possono chiedere di restare in servizio cautelandosi dalla disoccupazione immediata. In febbraio viene nominato dal re senatore a vita assieme a Diaz, Badoglio, Pecori Giraldi, il dottor Hortis eminente cittadino di Trieste, il sindaco di Trieste Valerio e quello di Trento Zippel. La conferenza di pace a Versailles va male per l'Italia, il patto di Londra con l'Intesa non è onorato a causa dell'intervento americano e della volontà di Wilson sull'autodeterminazione dei popoli. Con uno stratagemma geografico si ottiene l'Alto Adige ma non la Dalmazia, si chiede Fiume. La situazione si fa incandescente, nasce il partito popolare di don Sturzo ed il partito socialista massimalista che si richiama alla rivoluzione bolscevica. Tra i due il partito fascista che chiede la proclamazione della Repubblica. (*2 continua*)

Sergio Stibelli

GRUPPO ROCCIATORI / LA CRESTA N-E DELLA CIMA CAPOLAGO

Ricordo di un bivacco imprevisto

È l'agosto dell' 85, sono da poco rientrato a Trieste dopo esser stato in Civetta dove avevo arrampicato sulla Andrich alla Torre Venezia e sulla Tissi alla Torre Trieste. L'amico Guido, che portavo spesso in valle, mi chiede di fare assieme un'ascensione in montagna ed io accetto volentieri. Gli propongo la cresta N-E della Cima Capolago sopra il lago Volaia. Ci organizziamo per la gita ed alcuni giorni dopo partiamo di buon mattino. Raggiunto il rifugio Lambertenghi sostiamo per bere un tè e, parlando con un ragazzo delle nostre intenzioni, lo stesso ci dice che in via troveremo cordini e moschettoni lasciati giorni prima da dei tedeschi che si sono ritirati in doppia.

Rinfrancati dalla breve pausa andiamo all'attacco e iniziamo la salita. Mi guardo intorno, le cime sono avvolte nella nebbia ma questo ancora non è motivo di preoccupazione. Il primo tiro ci appaga molto, la cresta si appoggia ed inoltre trovo di tanto in tanto un chiodo ma poi, raggiunta una forcellina, entriamo nelle nebbie e ciò mi costringe a procedere "a naso" in cerca di qualche traccia di passaggio che non trovo. Intuisco di essere vicino alla vetta ma con la nebbia fitta è difficile orientarsi. Salgo e ridiscendo vari canali ma della cima neanche l'ombra. La preoccupazione comincia a farsi largo nella mia mente, anche perché le ore stanno passando veloci, quindi dico a Guido che sarebbe il caso di scendere. Guido però mi chiede di fare ancora un tentativo. Lo accontento e per fortuna, con mia grande soddisfazione, raggiungo la vetta. Faccio quindi salire anche Guido che, finalmente in cima, esprime, con un grande sorriso, la sua felicità per lo scopo raggiunto, ignaro forse che oramai si è fatto un po' troppo tardi. In ogni caso ci organizziamo per la discesa che non sarà semplice vista la nebbia persistente. Con un po' di inquietudine, per scendere, decido di ripercorrere la via che abbiamo percorso in salita. Lo calo per tutta la lunghezza di corda, rammentandogli di cercare i punti già percorsi. Scendiamo molto lenti, la luce comincia ad affievolirsi, non è una condizione ideale la nostra, la nebbia non molla. Finalmente raggiungiamo la forcellina, scendiamo ancora a tastoni, realizzo che di quel passo non saremmo stati alla base prima del buio. Mentalmente mi rimprovero per non avere imposto la mia esperienza a Guido, avrei dovuto fargli presente i rischi ai quali andavamo incontro. Molto preoccupato e un po' arrabbiato con me stesso, lo metto al corrente che dobbiamo trovare un posto sufficientemente comodo per passare la notte, Guido rimane sconcertato. Continuiamo ancora per un po' fino a quando il buio ci avvolge completamente. Troviamo un punto dove sistemarci alla meno peggio, Guido ora è molto teso. Non abbiamo indumenti idonei a ripararci dal freddo, non avevamo previsto di bivaccare. L'acqua è finita, ci rimane soltanto una tavoletta energetica. Sono già le 21, la notte sarà molto lunga e fredda, spero solo che non si metta anche a piovere. Cerchiamo di trovare una posizione un po' comoda. Verso le 22 il freddo si fa sentire, cerchiamo di stare più vicini, consumiamo la tavoletta. L'unica consolazione è che siamo leggermente riparati dal vento da una costa di roccia. Ad un certo punto, contrariamente alle mie speranze, si mette a piovigginare e quindi la sensazione di freddo si acuisce. Data la scomodità ci spostiamo continuamente, le ore purtroppo scorrono lentissime. A tastoni, in questo buio fittissimo cerco e trovo una fessura dove sistemare un nut e mi appendo. L'amico Guido se ne sta rannicchiato strofinandosi costantemente le cosce e le braccia. Tremanti dal freddo iniziamo a chiacchierare per far passare il tempo, tra una sigaretta e l'altra aspettiamo l'alba. Pensiamo alle nostre famiglie a Trieste che saranno in pensiero. Verso le 5 del mattino uno squarcio nelle nuvole ci lascia intravedere il monte Coglians ed il lago Volaia.

Ciò mi rincuora, significa che siamo più o meno giusti sulla via di discesa. Le nuvole corrono veloci ma dopo un'ora il cielo si richiude definitivamente. Decido di intraprendere la discesa, siamo indolenziti, infreddoliti, stanchi per le ore passate all'addiaccio. Ad un certo punto sentiamo delle voci provenienti dal basso, immagino siano i soccorsi, ci chiamano, rispondo ma il vento porta via ogni parola. Con calma cerchiamo il punto di discesa più fattibile, mi guardo intorno e vedo la cresta che ieri avevamo percorso con tanta soddisfazione. Raggiuntala, finalmente possiamo interloquire con il soccorso che si informa sul nostro stato di salute, chiedendo se siamo feriti. Li rassicuro che stiamo bene e che procediamo nella discesa. Faccio scendere Guido indicandogli in linea di massima la direzione da prendere. La corda scorre lentamente e finalmente si ferma. Attendo un segnale per scendere a mia volta, mi sembra di attendere da un'eternità. Finalmente la corda è libera e posso calarmi anch'io, raggiungo Guido. Uno squarcio si apre finalmente permettendoci di vedere gli uomini del soccorso e di rendermi conto che ci manca ancora un tiro o poco più. Individuato un punto di calata, faccio nuovamente scendere Guido che chiede quanta corda rimane. Sono 20 metri circa che lui scenderà ancora, traversando un canalino a destra e una costa di roccia, lo raggiungo. Finalmente siamo alla base della via, ci stringiamo la mano con gesto fraterno per lo scampato pericolo che ci ha accomunato quella notte. Gli uomini del soccorso ci vengono incontro per stringerci la mano energicamente e per assicurarsi che stiamo bene.

Recuperata la corda e messi via i materiali, finalmente abbiamo raggiunto il rifugio dove ci stavano attendendo altri del soccorso e della finanza e avvisano via radio alla base che tutto era andato per il meglio. Uno di loro mi informa che era stata mia moglie da Trieste a dare l'allarme non vedendomi rientrare alla sera. Inoltre un incaricato del soccorso deve redigere un verbale, pertanto si informa sui dettagli dell'accaduto, per quale motivo abbiamo dovuto bivaccare, apprendo che nessuno dei presenti ha una buona opinione di quella via né in salita né in discesa, ciò mi consola un po'. In rifugio c'è anche un gruppo di alpinisti che ci accolgono calorosamente e finalmente ci rifocilliamo, tè e pasto caldo. I soccorritori non accettano la nostra offerta di bere con noi qualcosa, pertanto riprendiamo la strada del rifugio Tolazzi per poi rientrare a Trieste. Anche qui troviamo uomini del soccorso alpino, vorrei sprofondare per aver creato tutto questo trambusto, ma il Sig. Samassa, responsabile del soccorso di Forni Avoltri, con aria cordiale e comprensiva ci stringe la mano e finisce tutto in una risata collettiva e finalmente possiamo brindare con loro alla felice conclusione dell'avventura. Sono le 13 quando riprendiamo la via di casa.

Adriano Pagan

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda
direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias
coordinamento di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli
Tullio Ranni, Vilma Todero, Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Marco Arnez, Chiara Beltrame, Roberto Danielut
Maurizio Dambrosi, Dario Gasparo
Donatella Gratton, Livio Marassi
Manuela Padovan, Adriano Pagan
Michele Pizzi, Luciano Pizzioli
Maurizio Toscano, Fabio Sidari, Sergio Stibelli

fotografie:
Archivio Commissione Sentieri SAT

disegni & vignette:
Geo (Giorgio Godina)

grafica e stampa:
Artgroup Graphics srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Lo stagno "Močilo" di Rupingrande/Repen

CON ALTRE PARTICOLARITÀ DEL TERRITORIO CIRCOSTANTE

PREMESSE

Il territorio circostante la località di Rupingrande/Repen include numerose particolarità, notevoli sotto vari aspetti. Fra quelli morfologici epigei esso annovera varie raccolte d'acqua, molto preziose soprattutto nei tempi passati, in quanto esse costituivano un'indispensabile e molteplice fonte d'approvvigionamento idrico. L'acqua, che di norma scompare con rapidità nel sottosuolo calcareo, era troppo importante per non cercare di trattenerla. Pertanto, sull'altipiano carsico le popolazioni locali s'ingegnarono, nei tempi ed in vari modi, per imprigionare e raccogliere – in bacini acquei di varia conformazione - questo prezioso ed indispensabile elemento; innanzitutto per i fabbisogni personali, poi per quelli del bestiame e così pure per poter innaffiare i coltivi limitrofi.
Anche nei pressi di Rupingrande/Repen furono dunque realizzate, a tale scopo, numerose raccolte d'acqua. Sorsero così, nei punti di maggior rispondenza, alcuni stagni (localmente "kal"), varie cisterne ("štirne") e numerosi pozzi. Alcune rocce, che presentavano nella loro costituzione morfologica delle capienti vasche di corrosione chimica ("kamenitze"), furono parzialmente adattate affinché l'acqua raccolta durasse più a lungo. Quest'ultime furono di conseguenza utilizzate, oltre che per l'abbeverata dalla fauna locale, anche per dissetare – in caso di necessità – i pastori del luogo al pascolo. Molte di queste raccolte d'acqua scomparvero però nel tempo, sostituite dall'acquedotto che, negli anni '20, venne ad interessare il territorio carsico dell'altipiano. Per cui molte di esse, non più curate, s'interrarono progressivamente finché perdettero del tutto la capacità di trattenere l'acqua. Alcune depressioni tuttavia, ancor oggi, testimoniano la presenza un tempo di bacini acquei. Uno stagno, ad esempio, tuttora attivo ma ormai limitato sia per superficie che per profondità, è quello situato nella grande depressione situata a NE del paese ed a meridione del Col dell'Anitra ("Pačni hrib", 412 m). Esso è chiamato, dai locali, "Kal na Paču" (q. 334 m)

Ai tempi del primo rilievo, 50 anni fa, ph Silvio Polli

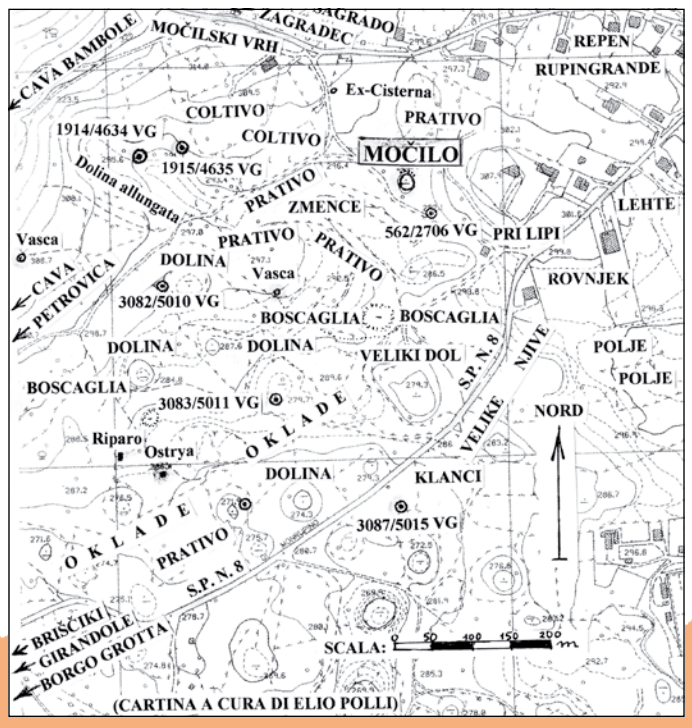
ed è stato catastato, negli anni '60, con il N 10.
Un altro classico stagno, che permane nel tempo e che si trova in prossimità dell'abitato – oggetto specifico del presente contributo – è quello denominato "Močilo". L'ambiente in cui esso si trova appartiene, dal punto di vista climatico, alla 5.a zona. I caratteri sono quelli di una relativa mitezza degli elementi. La collinetta boscosa a prevalente rovere lo protegge, in buona parte, dal flusso diretto della bora. Risulta moderatamente ventilato dalle brezze di monte, ma un po' meno da quelle marine. È peraltro ben esposto verso mezzogiorno, risultando di conseguenza misuratamente soleggiato, anche nella piena stagione invernale.

LO STAGNO "MOČILO" DI RUPINGRANDE/REPEN

Il capiente stagno "Močilo" occupa una caratteristica depressione naturale ubicata alla base d'una morbida altura, sulla quale si sono sviluppati, nel corso dei decenni, una decina d'imponenti roveri (*Quercus petraea,* circonferenza di 2,90 m il maggiore di essi con, nelle vicinanze, un esemplare curiosamente "bubbonico"), frammisti, soprattutto all'apice del rilievo, a qualche esemplare di cerro (*Quercus cerris,* 2,68 m di circonferenza quello più cospicuo), la cui corteccia appare artisticamente ben screpolata. Lo stagno, catastato con il N. 7 – nell'ambito della ricerca sugli stagni e sulle ghiacciaie del Carso triestino, promossa dal Museo di Storia Naturale di Trieste (nel 1969 uscì il 1° Contributo) – si trova alla quota di 292 m. Dista circa 400 m a SW dall'abitato, poco distante dalla S.P. N. 8 che sale a Sagrado di Sgonico/Zagradec. Alla data del primo rilievo (01.05.1965) la lunghezza complessiva del bacino era di 32,8 m, con una larghezza di 29,7 m. Mentre la profondità massima risultava di 1,35 m, quella media era di 0,68 m. La superficie s'estendeva per 699,30 mq ed il volume aveva una capienza di 476,8 mc. Quanto a superficie, esso risultava il secondo stagno per estensione (il maggiore era il laghetto di Contovello, – N. 3 di Catasto – con 936 mq). La posizione topografica è la seguente: lat. 45°43'17,6" N; long. 13° 47'02,3" E.
Giungendo allo stagno sia da NW, percorrendo

Marzo 1965, a sinistra i 5 pilastrini, ph Silvio Polli

brevemente la larga carraia in discesa, sia da SE, costeggiando sulla sinistra un edificio di recente costruzione, l'attenzione del visitatore è quasi subito attratta – soprattutto nello spoglio periodo invernale – oltre che dalla relativa vastità del bacino acqueo, dalla presenza di cinque pilastrini in pietra calcarea, regolarmente disposti sul margine NNE. Questi, provvisti superiormente d'un marcato incavo quadrangolare, emergono ancor oggi, più o meno visibilmente, per un'altezza che varia dai 30 ai 70 cm.
Lo stagno fu, in questi ultimi decenni, più volte ripulito con il ripristino dell'impermeabilizzazione (2006, 2009). Nel corso dell'estate 2007 esso era stato recintato ed ospitava cavalli al pascolo. Ma già nel 1972 la raccolta d'acqua appariva fortemente eutrofizzata evidenziando inequivocabili connotati sempre più palustri. Nel '76-'77 era addirittura in



Lo stagno oggi, 6 settembre 2015, ph Elio Polli

Particolare dell'incavo di un pilastrino, ph Elio Polli

completa fase d'interramento: la superficie del bacino acqueo appariva allora letteralmente invasa sia dalla brasca comune che dalla mazzasorda.
Proprio di recente (inizio 2015), è stato realizzato un progetto avviato nel marzo 2014, a cura dell'Associazione di Volontariato "Terra del Sorriso" Onlus, volto alla pulizia ed al ripristino del bosco di querce secolari retrostante lo stagno, con il coinvolgimento della Comunità rurale del luogo.
Lo stagno "Močilo" rientra sia nel percorso del Sentiero "Monte Lanaro-Volnik" ("Conosci il Carso-Spoznaj Kras"), sia – proprio in tempi recentissimi – quale "Punto Notevole" di un nuovo tratto della "Via Gemina".

Sullo sfondo, cavalli bianchi, ph Elio Polli

ASPETTI VEGETAZIONALI

Lo stagno, soprattutto ai tempi del primo rilievo (1965), presentava una vegetazione pressoché naturale caratterizzata, specialmente nella parte orientale, dall'invadente mazzasorda (*Typha latifolia*). In superficie si sviluppavano per lo più l'elegante ceratofillo (*Ceratophyllum demersum*) e la curiosa brasca comune (*Potamogeton natans*), caratteristica quest'ultima per le foglie superiori natanti disposte orizzontalmente sulla superficie acquea, ricoprendola in gran parte. Tuttora queste due specie sono presenti e conferiscono allo stagno il tipico aspetto palustre.
Nella zona centrale furono inoltre individuate, in minor misura, la peste d'acqua (*Elodea canadensis*), la lenticchia d'acqua (*Lemna minor*), la brasca increspata (*Potamogeton crispus*) e, più scarsa, la giunchina (*Eleocharis palustris*). Nella cintura vegetazionale spiccavano, oltre ad una serie di giunchi (*Juncus articulatus, J. compressus*, *J. inflexus*), la mestolaccia (*Alisma plantago-aquatica*), il garofanino minore (*Epilobium parviflorum*), il romice crespo (*Rumex crispus*), il marrubio acquatico (*Lycopus europaeus*) ed il cinquefoglio (P*otentilla reptans*); fra le specie arbustive od arboree, si distinguevano il salice bianco (*Salix alba*) ed il salicone (*Salix capraea*). Attualmente, attorno allo stagno, si sviluppano alcuni ciliegi (*Prunus avium*), qualche melo (*Malus* sp.) ed olmi (*Ulmus minor,* quello isolato, immediatamente ad ovest, ha una crf. di 97 cm). Degna peraltro di nota è tuttora la presenza del luppolo (*Humulus lupulus*), in prossimità dell'acqua, a coprire – nella stagione estivo-autunnale – tre dei 5 pilastrini. Agli inizi degli anni '70 (novembre 1973), il bacino evidenziava una vegetazione lacustre che stava rapidamente invadendo tutto lo stagno. Negli anni successivi, ed a varie riprese, il bacino venne svuotato e ripristinato; e, di conseguenza, scomparve la fitta vegetazione soprattutto a *Typha latifolia,* che appariva continuativamente diffusa specialmente lungo i margini. Così però s'eclissarono alcune altre specie, estremamente localizzate, che impreziosivano botanicamente lo stagno: il senecione palustre (*Senecio paludosus*) e la viola maggiore (*Viola elatior*).

Lo stagno con la mazzasorda (Typha latifoglia), ph Elio Polli

Senecio paludosus era presente, sul margine orientale, sino alla fine degli anni '60. Si tratta di una specie estremamente rara nel Triestino ed attualmente localizzata, in Regione, soltanto nel Gemonese e nella parte SW del territorio. Nel corso di censimenti vegetazionali, effettuati sistematicamente negli altri stagni della Provincia, mai in nessun altro la specie era stata individuata. Con la scomparsa dell'entità dal "Močilo", essa non figura, attualmente, in altri siti umidi dell'altipiano. Ad una sorte analoga andò incontro il ranuncolo a foglie capillari (*Ranunculus trychophyllus*), presente negli anni '60 nello stagno di Colludrozza/ Koludrovica. La raccolta acquea, tuttora esistente e ripristinata in tempi recenti, chiamata localmente "Rekikenca" (N. 6 di Catasto), includeva – nell'allungata pozza trasversale e leggermente distaccata di qualche metro dallo stagno – una popolazione di questa rara *Ranunculacea*. Con i lavori di risistemazione, avvenuti alla fine degli anni '70, la specie scomparve del tutto.
Fra le altre specie che impreziosivano lo stagno "Močilo" va pure annoverata la viola maggiore (*Viola elatior*). Un tempo quest'entità si sviluppava lungo il margine orientale dello stagno, alla base della collinetta, in una quindicina di esemplari. Poi essa scomparve, in seguito ai vari rimaneggiamenti susseguitisi nel tempo e che interessarono, a più riprese, lo stagno. Una stazione della preziosa entità è tutt'ora esistente, ma a 130 m a NW dello stagno, ai margini della carrareccia che vi confluisce. La specie si sviluppa con commovente regolarità ad ogni stagione primaverile, in splendidi esemplari. Allo stato attuale è da segnalare la massiva comparsa, rispetto agli anni precedenti, della panicastrella (*Echinochloa crus-galli*) e dell'invadente ambrosia (*Ambrosia artemisifolia*).
Per quanto concerne i principali componenti algali, va rilevata la presenza di varie entità appartenenti alle famiglie delle *Cyanophyceae, Xanthophyceae* e *Chlorophyceae*. Notizie più approfondite, su questo tema, si possono ricavare consultando la pubblicazione "Studi preliminari sulla flora e sulla vegetazione degli stagni del Carso triestino" (Poldini e Rizzi-Longo, 1974-75).

Ripristino del bosco dei roveri e cerri, ph. Elio Polli

ASPETTI FAUNISTICI

Al tempo del primo rilievo, ma anche negli anni immediatamente successivi, nello stagno furono effettuate sistematiche osservazioni faunistiche. Fra gli Anfibi esso evidenziava, allora, la presenza del tritone punteggiato (*Triturus = Lissotriton vulgaris meridionalis*), dell'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*), del rospo comune (*Bufo spinosus*), della raganella comune (*Hyla arborea*), della rana verde (*Rana = Pelophyla esculenta*) e della rana agile (*Rana dalmatina*); fra i Rettili, vi nuotava sinuosamente l'innocua biscia d'acqua (*Natrix natrix)*. Fra le specie introdotte, si potevano individuare il carassio (*Carassius carassius* e *C. auratus*), il pesce gatto (*Ictalurus* sp.) ed il persico sole (*Eupomotis gibbosus*).
Per quanto riguarda, specificatamente, la presenza di Coleotteri nel bacino, esso includeva, oltre a 7 specie di Ditiscidi (*Dytiscidae*), l'unica stazione a *Laccophilus variegatus* (Alberti, 1983), entità a diffusione euro-centroasiatico-mediterranea.

ULTERIORI RACCOLTE D'ACQUA NEL TERRITORIO CIRCOSTANTE

Nelle immediate adiacenze del "Močilo", 150 m a NW da esso, sul lato sinistro della stradina che scende verso lo stagno, sono ancora visibili i resti di un'antica cisterna, ormai interrata.
Distante invece 200 m, a SW dallo stagno, in una zona alquanto boscosa ed al di là di un muretto carsico a secco, si trova una vasca in roccia, parzialmente adattata, con l'accesso a scivolo per la fauna. La vasca, a curiosa forma pentagonale, ha le seguenti dimensioni: 2,20 x 1,95 m, profondità 35 cm.
Una capiente vasca in cemento è ubicata sul versante SE della quota denominata "Glavica" (354,2 m). E così pure ne esiste un'altra analoga, a nord del "Močilo", una cinquantina di metri a settentrione della strada che sale verso Sagrado/ Zagradec. Essa giace in un bosco molto fitto, nel quale si sviluppano alcune imponenti querce.

CAVITÀ PRESENTI NELLE ADIACENZE DELLO STAGNO

A causa della particolare morfologia del substrato roccioso, la zona circostante lo stagno si presta ben poco a formare grotte d'un certo interesse ed importanza. Infatti la prevalenza di calcarei arenacei friabili, che caratterizza il territorio limitrofo, non è adatta alla genesi di cavità. In ogni caso se ne sono costituite alcune, contrassegnate con i numero di catasto (Regionale e VG) sulla cartina che correda il presente contributo. Esse sono: i due vicini e modesti "Pozzi presso Rupingrande" (1914/4634 VG e 1915/4635 VG), la "Grotta ad W di Rupingrande" (3082/5010 VG), sull'alto margine ovest di una boscosa dolina ed in prossimità della carrareccia che porta alla Cava Petrovizza (Kamnolon "Petrovica"), il "Riparo ad W di Rupingrande" (3083/5011 VG), cavernetta che, in tempi passati, era in grado di ospitare temporaneamente pastori in caso di maltempo ed infine la "Grotta presso Rupingrande" (3087/5015 VG, profondità 36 m). La cavità che, tuttavia, interessa maggiormente lo stagno "Močilo" è quella che s'apre a qualche metro dalla carrareccia che lo costeggia, una cinquantina di metri a SE da esso, alla base della collinetta. L'ingresso dell'ipogeo, denominato "Pozzo 4° presso Rupingrande", 562/2706 VG) è ostruito da un consistente masso calcareo deposto su una soletta quadrata in calcestruzzo. La profondità massima è di 60 m (primo pozzo di 37 m) con uno sviluppo globale di 50 m.
Fra gli altri numerosi e variegati "Punti Notevoli" disseminati nelle adiacenze dello stagno va infine citata – 500 m a NW da esso – la "Cava delle Bambole" o delle "Pupe", un giacimento di saldame che ha reso possibile la formazione di curiose forme arrotondate, dalla foggia più disparata, a prevalente silice. Dell'argomento se ne potrà eventualmente dissertare in un futuro contributo su questa stessa rassegna.

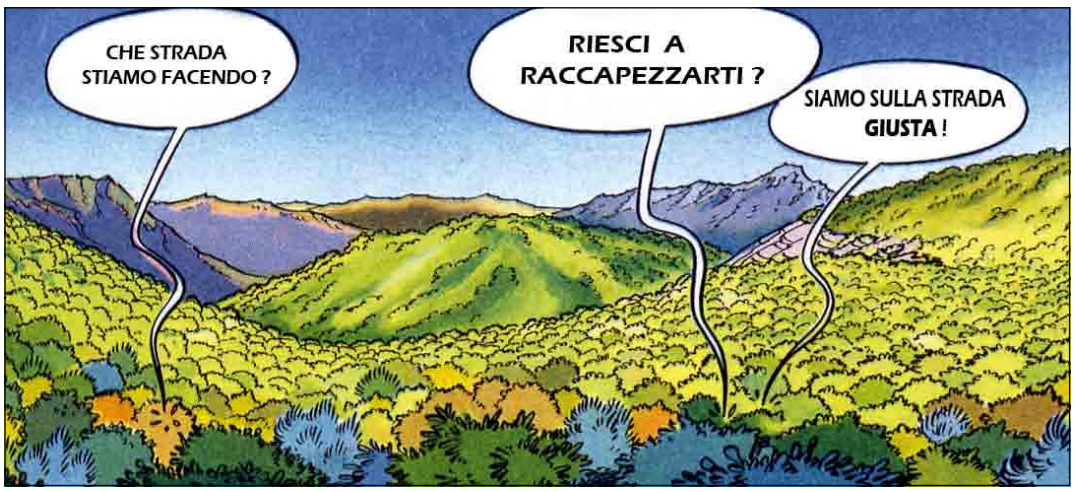
Elio Polli

Flash

TECNOLOGIA SATELLITARE NELL'ESCURSIONISMO

Il sistema che utilizza al meglio la tecnologia satellitare è il GPS (Global Positioning System ossia sistema di posizionamento globale), è un sistema che dà posizioni molto precise in qualsiasi parte del mondo, con qualsiasi condizione meteo. Con l'attuale tecnologia degli strumenti GPS e la cartografia digitale Velomap che copre tutto il globo usando in tutti i Paesi la stessa simbologia nelle mappe possiamo dire che viaggiare è diventato molto più semplice e sicuro.
Gli apparecchi riceventi Garmin, azienda leader nel campo GPS, sono molto affidabili e garantiscono una notevole sicurezza in qualsiasi problematica di orientamento fornendo continuamente dati relativi all'escursione o viaggio.
Con l'avvento della cartografia digitale Velomap e con il programma Map Source della Garmin, si possono preparare facilmente percorsi di ogni tipo sia per terra che per mare e scaricarli negli apparecchi GPS per poi usarli sul campo e compiere viaggi ed escursioni di ogni tipo.
Detti percorsi possono essere salvati nel computer per poter essere rivisti ed usati in qualsiasi momento.
La nostra raccolta di percorsi in Biblioteca comprende percorsi di avvicinamento alle montagne più alte e significative dei vari continenti quali l'Everest, il K2, l'Aconcagua, il Cerro Torre, il Fitz Roy, il Chilimangiaro ed il Monte Bianco. Inoltre sono presenti percorsi naturali di interesse storico quali il Camino Inca in Perù, il Canale di Panama, il Canale di Suez, lo Stretto di Magellano, il Passaggio a nord ovest in Canada.
La sicurezza innanzitutto, buone escursioni a tutti possibilmente utilizzando la tecnologia GPS.

Fabio Sidari
disegno Geo



SCI CAI XXX OTTOBRE CORSO DI GINNASTICA PRESCIISTICA PER SCIATORI ADULTI

Come di consueto anche quest'anno lo Sci CAI della XXX Ottobre organizza il corso di ginnastica presciistica rivolto ai soci che desiderano trascorrere le giornate sulla neve in sicurezza; l'inizio è previsto nel mese di ottobre 2015 e la conclusione nel marzo 2016.
Per informazioni contattare telefonicamente la Segreteria allo 040 636120 (da lunedì a giovedì, dalle ore 18.00 alle ore 20.00).

Maurizio Dambrosi

Convegno autunnale G.I.S.M. 2015
Bagnoli della Rosandra (Trieste)

Sabato 17 e Domenica 18 ottobre

Programma:

Sabato

Il convegno inizierà alle ore 17,00 presso la Sala Ospiti del Teatro-Centro Culturale Preseren di Bagnoli della Rosandra, nel comune di San Dorligo della Valle con la tavola rotonda dal titolo:

"Val Rosandra"

Interverventi a cura di:

- Dante Colli: "Le Palestre di roccia"
- Giovanni di Vecchia: "Carso: altipiano di ricordi, giovinezza, d'amore e morte"
- Dario Gasparo: "Aspetti caratteristici della Valle da un punto di vista naturalistico"
- Spiro Dalla Porta Xydias: "I Bruti della Val Rosandra"

A seguire, cena sociale convenzionata presso il Rif. Premuda, posto all'imbocco della Valle.

Domenica

Viene convocato il Direttivo del GISM presso l'Albergo Sonia alle ore 9,00
Alle ore 9,30 è prevista un'escursione lungo la Val Rosandra, accompagnati da Dario Gasparo, il quale ce ne farà apprezzare le caratteristiche e peculiarità (durata da condividere con i partecipanti, presumibilmente 2-3 ore).
Per chi lo desidera, alle ore 10,30 Santa Messa presso la Chiesa di San Giovanni Battista in Bagnoli della Rosandra.
Conclusione del convegno con il pranzo presso il Rifugio Premuda

Guerra assurda sulle belle cime

L'Associazione CAI XXX Ottobre con il Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano, assieme ai loro partner, propone un convegno ricco di "curiosità" per un pubblico amante della montagna e desideroso di approfondire gli aspetti della Guerra a questa legati. Aspetti emotivi, artistici, tecnici, medici che coinvolgono ancora oggi, stavolta in modo consapevole e non per costrizione, alpinisti che vivono l'esperienza delle condizioni avverse, della solitudine, dei dubbi, del malessere sulle pareti nord invernali o più semplicemente in quel contesto montano così ben descritto da Mario Rigoni Stern, militare-scrittore particolarmente sensibile verso il mondo della natura e della montagna.

Il progetto "La Guerra e la Montagna" nel quale il convegno è inserito nasce dall'interesse del Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano del Club Alpino Italiano, sollecitato da numerose Sezioni desiderose di coniugare la passione per la montagna con l'approfondimento della conoscenza del teatro di guerra che essa ha rappresentato cent'anni fa. Il progetto non vuole essere una "celebrazione" ma, da gente di montagna aperta e animata da spirito collaborativo e volontario, una azione volta a formare nei giovani una cultura di pace in armonia con la natura. Il progetto pertanto coniuga attività aventi carattere espositivo, musicale, divulgativo (sia in forma di testo che video-fotografico) finalizzati al rafforzamento della conoscenza che porti ad una più completa convivenza tra i popoli e alla costruzione di una piena cittadinanza europea.

Il fine pertanto è quello di dare ai giovani degli strumenti di conoscenza e di analisi su quanto accaduto, nella speranza che essi cerchino e trovino vie alternative alla guerra, comprendendo la brutalità di quella che ha avuto luogo sul nostro suolo 100 anni fa, portando alla morte decine di migliaia di loro coetanei, che in gran parte non sapevano niente della montagna né della geografia dei territori dove si trovavano a combattere e a morire. Spesso i giovani di allora si sono scontrati senza nemmeno essere coscienti e coinvolti nelle scelte dei loro superiori, imbracciando le armi talvolta "dalla parte sbagliata": sul territorio carsico Triestino e Isontino, in particolare, non fu raro che all'interno di una famiglia un nonno abbia combattuto con gli Austroungarici e l'altro nonno con gli Italiani.

ISCRIZIONI: http://tinyurl.com/caigrandeguerra

Dario Gasparo

ORARI BIBLIOTECA "JULIUS KUGY"

Lunedì e giovedì 10.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

FESTA DELLA XXX OTTOBRE

Domenica 25 ottobre 2015

- **In mattinata** escursioni a cura del Gr. Escursionismo, della Comm. Sentieri e della Comm. TAM
- **Ore 15** nella Chiesa di Santa Maria in Siaris Messa in ricordo di quelli che sono andati avanti
- **Ore 17** Convivio alla Trattoria De Valle di via Liburnia 1

Informazioni e prenotazioni presso la segreteria

Conoscere la XXX

Il filo rosso (e bianco) che guida l'andar per monti

Sebbene vengano utilizzati da tutti e facciano parte integrante del paesaggio e dell'esperienza di chi frequenta la montagna, il valore dei sentieri viene talvolta sottovalutato, come spesso accade a ciò che si dà per scontato. La vasta rete sentieristica italiana costituisce invece un bene pubblico molto importante sotto il profilo naturalistico, turistico e culturale, che valorizza il territorio e di cui al Club Alpino Italiano sono demandate l'individuazione, la segnaletica e la manutenzione.
Dietro a segnavia, tabelle e ometti che guidano i nostri cammini in montagna c'è il silenzioso lavoro dei volontari CAI che con dedizione e competenza svolgono un'indispensabile attività sociale e di tutela dell'ambiente.

Segnaletica verticale

Anche la nostra sezione è impegnata nella gestione dei sentieri di propria pertinenza "che si trovano in Carso ma anche in diverse zone montane della regione, per lo più nel tarvisiano e attorno ai rifugi sezionali Crasso, Flaiban Pacherini e Fonda Savio, ma pure in Carnia dove, ad esempio, c'è quel gioiellino di sentiero Tiziana Weiss valorizzato dall'Università di Trieste e che rappresenta uno dei più bei esempi di sentiero tematico biologico/botanico" spiega con orgoglio Umberto Pellarini Cosoli, responsabile della Commissione Sentieri della Trenta e delegato sezionale presso la Commissione Giulio Carnica Sentieri, Rifugi e Opere Alpine, di cui è anche vice presidente.

Umberto, quali sono le competenze della Commissione Sentieri?
Ci prendiamo cura dei sentieri. In coordinamento con la Commissione regionale che ha in mano la gestione della rete sentieristica di tutto il Friuli Venezia Giulia, tracciamo nuovi itinerari, li indichiamo attraverso la segnaletica orizzontale e verticale che tutti ben conoscono, ovvero i segnavia bianchi e rossi dipinti su sassi, muri o alberi, che riportano il numero del sentiero, e le tabelle affisse ai pali con indicazioni più complesse, come destinazione, difficoltà e tempi di percorrenza.
Come si decide dove far passare un sentiero nuovo?
I sentieri non vengono realizzati a casaccio. Da anni, secondo le linee dettate dal CAI centrale, le reti sentieristiche vengono pianificate avendo una visione d'insieme del territorio. Dove possibile si recuperano i collegamenti già esistenti, magari creando connessioni fra tratti preesistenti e si cerca sempre di fare in modo che l'itinerario che si viene a creare, oltre a fungere da strada, tocchi punti di interesse naturalistico o storico. E, soprattutto, si presta attenzione al fatto che i sentieri siano sicuri e rispettino l'ambiente naturale.
E sui sentieri esistenti come intervenite?
Li percorriamo e controlliam o che sia tutto a posto, in questo siamo delle vere e proprie "sentinelle" che presidiano il territorio. Inoltre provvediamo alla loro manutenzione costante, sia mantendendo leggibili ed evidenti simboli e indicazioni, ma anche preoccupandoci della sistemazione del fondo, con lo spostamento di sassi che possono intralciare e mediante la pulizia della parte arborea, eliminando ramaglia e cespugli e segnalando l'eventuale caduta di alberi alla Forestale. I tronchi caduti sono utili per la creazione dell'*humus* del terreno perciò se non bloccano la strada si possono lasciare, ma vanno lisciati e privati degli spuntoni che potrebbero ferire chi li oltrepassa.
La sicurezza è sempre fondamentale...
Dobbiamo prestare massima attenzione alla sicurezza e sentiamo di avere responsabilità verso chi percorre i "nostri" sentieri. Quando rileviamo che mancano le condizioni adeguate sistemiamo tabelle che avvertono del pericolo e allertiamo la Forestale o chi di competenza.
Purtroppo negli ultimi anni, per la carenza di fondi siamo costretti a limitare gli interventi in termini assoluti, ma non trascuriamo mai le urgenze proprio per garantire sempre la sicurezza.
Hai menzionato la Forestale, avete modo di interagire anche con altre realtà che si occupano di infrastrutture?
Collaboriamo con gli enti territoriali, quindi comuni, province e Regione a seconda di dove insiste il sentiero, con il corpo forestale, i guardacaccia. Senza dimenticare l'aspetto culturale della sentieristica: per questo collaboriamo con vari dipartimenti dell'Università di Trieste e con molte associazioni. E naturalmente diamo una mano a chi realizza le cartine topografiche.
Un'attività cardine per il mondo dell'escursionismo e non solo che immagino comporti soddisfazioni e fatiche...
Certo. C'è la soddisfazione di essere utili a chi frequenta l'ambiente montano, e anche carsico nel nostro caso, ma non posso negare che è richiesto un notevole impegno. Nel possibile pianifichiamo le uscite quando il meteo è favorevole e secondo la disponibilità di ciascuno di noi ma talvolta abbiamo scadenze improrogabili da rispettare... e tieni presente che oltre allo zaino personale dobbiamo portar su anche la cassetta degli attrezzi, i vasi di vernice e, se sono previsti, anche palo, tabelle e piccone per scavare!
Concentriamoci sulle soddisfazioni. La Trenta è da anni impegnata in prima linea nella riqualificazione dei sentieri del Carso, ci racconti come siete intervenuti?
A partire dal 2000 si è intrapreso un importante lavoro di ristrutturazione della rete sentieristica carsica che è diventata fruibile. Come dicevo prima, i sentieri non vengono pensati solo come collegamento e anche qui ci siamo mossi con la logica della valorizzazione del terrirorio e ponendo al centro la fruibilità dei percorsi. Ad esempio per il sentiero n. 1, che parte dal porticciolo di S. Bartolomeo a Muggia e arriva alle foci del Timavo (passando per la Val Rosandra, il bosco Bazzoni, il monte Spaccato, la Napoleonica, la vedetta Weiss, il sentiero Rilke), abbiamo collegato vari spezzoni preesistenti, dando un respirio ampio al percorso e toccando punti significativi di interesse storico e naturalistico. Oppure, a mio avviso, è particolarmente interessante il sentiero "Foresta d'Acqua" che è un itinerario ideato dal dipartimento universitario di Scienze politiche e sociali che collega il Centro didattico naturalistico di Basovizza al Centro visite di Bagnoli - San Dorligo della Valle e tocca punti in cui si possono osservare i diversi ultilizzi e le diverse azioni dell'acqua. Mi fa piacere ricordare che alcuni nostri sentieri sono il punto di partenza (o di arrivo) di percorsi ben più lunghi: il Sentiero Italia che da Trieste va fino a Santa Teresa di Gallura in Sardegna e la Via Alpina che unisce il nostro territorio al Principato di Monaco attraversando otto Paesi.
Parli quasi con "affetto" dei sentieri...
Beh, ci mettiamo tanta passione. Uso sempre il plurale perchè nell'attività mi affianca un gruppetto di validi amici che ringrazio. E poi, può sembrar strano, ma il sentiero è un qualcosa di vivo. Si crea, se è frequentato si modifica e diventa più marcato, mentre se non viene utilizzato viene progressivamente chiuso dai rami degli alberi e dai cespugli, fino a diventare inaccessibile.

Giuliana Tonut

Segnaletica orizzontale

Cassetta degli attrezzi - Archivio Commissione Sentieri SAT